

Progetto Amazzone



IL CORPO IN FUGA

Cultura e Cancro

Progetto Amazzone

Mito, Scienza, Teatro

Giornate Internazionali Biennali - XII Edizione

Il Corpo in Fuga. Cultura e Cancro

a cura di Anna Barbera e Lina Prosa

Quali che siano i suoi meriti,
una persona sana delude sempre.
... non possiede l'immaginazione della sventura
senza la quale nessuno potrebbe comunicare
con quegli esseri "separati" che sono i malati.

EMIL CIORAN



Palermo, 24 - 28 Ottobre 2018

**VERDE
PIÙ
VERDE**



Progetto Amazzone 2018



Città di Palermo

Il Progetto Amazzone coglie e rispetta il senso del tempo e in molti casi ne intuisce i futuri risvolti.

Come fu nel 1996 quando intuì e ci insegnò che per combattere la malattia bisognava celebrare la vita che è arte e stupore, riflessione e operosità, gioia e dolore, conoscenza e istinto, ascolto e determinazione, comprensione e accoglienza.

Il rispetto del tempo è argomento sconosciuto a coloro che vediamo oggi credere possibile cambiare la realtà subito e senza contrasti, magari affidandosi a slogan e tweets, senza confronto e approfondimento.

Chi non ha rispetto del tempo ritiene una piccola sconfitta la disfatta e una piccola vittoria un trionfo.

Chi ha rispetto del tempo, chi ha memoria del passato o speranza e progetto del futuro accetta la sconfitta di oggi, non come disfatta ma come conseguenza di una vittoria di ieri o come premessa di una vittoria di domani.

Approfondire le Supplici di Eschilo significa rispettare il tempo e ci cala in una riflessione sul passato e sul presente.

Un tempo, quello presente, in cui la mobilità è il tema centrale. La globalizzazione è mobilità di merci, di denaro, di informazioni, alcuni si ostinano a ritenere che non debba essere mobilità di esseri umani, di corpi in fuga da fame guerre e miseria.

Un tempo in cui termini come Stato, Patria, Identità perdono significato e ne acquistano uno nuovo.

Cosa è lo Stato? Un giovane conosce il villaggio che abita e, attraverso il web, il mondo. Per lui lo Stato sarà, nella migliore delle ipotesi, un ostacolo alla felicità e ai progetti di vita.

Cosa è la Patria? Il luogo che i miei genitori hanno scelto per farmi nascere? La patria me la scelgo io.

È il luogo che scelgo per impiantare la mia vita e sono libero di cambiarlo.

Cosa è l'identità? Una condanna anagrafica? Il sangue dei miei genitori? L'identità è un supremo atto di libertà.

Io non sono siciliano perchè ho sangue siciliano. Sono siciliano perchè ho deciso di vivere qui e qui impiantare la mia vita.

Domani posso scegliere di essere tedesco e indu o marocchino ed ebreo.

Questa biennale cade nell'anno in cui Palermo è capitale italiana della cultura, a Palermo ci impegniamo perché non sia soltanto capitale della cultura artistica ma capitale delle altre culture e delle culture altre. Le culture altre, vale a dire le culture che vivono a Palermo grazie a coloro che hanno scelto di vivere a Palermo provenendo da altri paesi; e capitale delle altre culture, la cultura del cibo, la cultura del benessere, la cultura della salute, la cultura dell'accoglienza, la cultura vita.

E in questo ambito il Progetto Amazzone è una eccellenza che da 22 anni dà il suo contributo alla nostra città.

Le Supplici ci fanno riflettere sul valore sacro della xenia che ci obbliga tutti ad accogliere i corpi in fuga, siano essi i corpi che attraversano il Mediterraneo, i corpi che attraversano la malattia, i corpi che attraversano le asperità.

Il Progetto Amazzone in definitiva ci fa riflettere e promuove la cultura della vita.

Sono sicuro di non sbagliare se affermo che se oggi possiamo fregiarci del titolo di Capitale Italiana della Cultura, Capitale delle Culture, lo si deve anche al contributo che il Progetto Amazzone e il Centro Amazzone dà ogni giorno alla cultura della nostra città".

Leoluca Orlando

Sindaco della Città di Palermo

Irregolare e Poetico.

di Anna Barbera e Lina Prosa

*Perché il corpo è in fuga?
Chi lo insegue?
Di che cosa ha paura?
Da dove fugge, dove va?*

Nel titolo “**Il corpo in fuga. Cultura e cancro**” che identifica la XII Biennale del Progetto Amazzone, questi interrogativi riguardano profondamente lo stato di fragilità, di rischio, di instabilità, che porta la persona a modificare l’esistente, a costo di assumersi una condizione irregolare di sé. Gli ammalati, gli emigranti, gli oppressi, i diversi, condividono la stessa necessità di “fuga” perché l’attraversamento del territorio oscuro della propria condizione va fatto in stato di fuga, non in stato di quiete. Questo è il trait d’union tra il sapere scientifico e il sapere umanistico, al cui incrocio e scambio mira il Progetto Amazzone. Ciò che li accomuna attiene ugualmente alla ricerca di laboratorio e alla creazione artistica.

È un’edizione di resistenza, senza certezza di contributo finanziario, ma che ha il beneficio della nuova sede delle attività del Centro Amazzone nell’ex Convento dello Spirito Santo, assegnata dal Comune, e di compagni di viaggio come il Consiglio d’Europa, il Museo Archeologico “Antonino Salinas”, il Monte dei Pegni - Banca Carige. Sulla linea del titolo, quindi, il programma mette insieme contributi pluridisciplinari chiamando a raccolta artisti, medici, ricercatori, filosofi, donne e uomini, per fare dell’irregolarità, della crisi e del dolore, non una condanna ma una ragione poetica del vivere. È ancora più importante farlo oggi perché l’idea di umanità che nutriamo soffre dinanzi alle scelte politiche del momento. Il “Progetto Amazzone” riconosce nella malattia non un “campo” esclusivo dello specialista, ma la espressione complessiva di vari aspetti che vanno a costituire un “mondo” diverso nella vita della donna. Con il cancro al seno parliamo di una “eversione”, non solo biologica, che trafigge l’anima, il corpo, la mente, la storia, la civiltà. Questa eversione ha bisogno di un linguaggio che solo l’arte può dare e in particolare il teatro, il mito.

La figura mitica dell’Amazzone, è guerriera sì, ma lo è per adattare il corpo ad un nuovo destino. Il taglio del seno è una decisione estrema per non subire la sconfitta e la sorte di schiava di guerra. È quindi un gesto utopico.

Una lezione di questo tipo sposta il corpo sul piano politico. Il corpo, nel momento in cui elabora la propria rappresentazione nel mondo e nella relazione con l’altro, in condizione di crisi, costruisce un “altro” mondo che dipende da come il corpo pensa, come reagisce, come interpreta gli eventi irrazionali, che posizione prende nei confronti della realtà.

Ci chiediamo come in un momento in cui la cura dei valori umani sia passata in secondo piano con le strategie governative di opposizione, di vecchio stampo reazionario, una comunità possa prendersi cura dei suoi malati e delle sue persone deboli nel momento in cui è allenata all’odio razzista e alla difesa delle frontiere nazionali.

Il corpo che si ammala è un corpo che chiede accoglienza. Il corpo che fugge crea il vero collante della materia umana: l’accettazione dell’altro.

Il programma dà spazio alle suggestioni politiche e poetiche di un testo principe in fatto di accoglienza, “Le Supplici” di Eschilo. Riferimento intramontabile di una civiltà mediterranea, che ha già saputo affrontare temi spinosi come quelli del nostro tempo, scegliendo la via della conciliazione e della poesia, dell’emozione come restauro del corpo offeso, messo al bando.

“**Supplice per Bianco Tormento**” è lo spettacolo di quest’anno, una riscrittura autonoma di Lina Prosa del testo antico, risultato di un lungo progetto drammaturgico che ha visto momenti di studio e di performance secondo lo spirito di **ClassicoContemporaneo** lo spazio del Centro Amazzone dedicato al rapporto tra drammaturgia antica e attore contemporaneo.

Il progetto si avvale della regia di Simone Audemars, svizzero-francese, nel contesto di una esperienza internazionale che non si ferma a Palermo.

Il programma generale scorre tra due sponde: da un lato **Il Mondo Visto Attraverso l’Altro** con argomenti che vanno, da “Drammaturgia dei diritti dei corpi in fuga”

a “Nudità e corpo melanconico sulla scena contemporanea”, da “La fuga modifica il mondo” a “Fare e rifare il rifugio. La materia del teatro”.

Dall'altro lato il **Mondo visto attraverso il cancro** con argomenti che attraversano il fronte più avanzato della cura del cancro al seno: da “Maternità e Cancro” a “Curare le differenze. Ogni paziente è una storia”, da “L'immunoterapia nel processo di guarigione” a “Anatomia della cellula, l'altra identità” e “Cellule in fuga. Irregolarità della Biologia, della Storia”.

I due “Mondi” sono attraversati da iniziative che sono delle tracce progettuali concrete che procederanno oltre le giornate della Biennale:

Dona una Parola, campagna femminile per la valorizzazione della parola facente riferimento alle cinquanta Danaidi del testo di

Eschilo; **Teatro e Libertà**, battaglia europea per i diritti umani attraverso il teatro, con la partecipazione del Consiglio d'Europa;

L'arancia è matura nel mio giardino, performance nella sala delle Metope del Museo Archeologico Regionale;

Fuori confine. Palcoscenico multiculturale, festival delle culture straniere di Palermo. Come finire?

Ultimo appuntamento al Teatro Garibaldi per la proiezione di **Tetralogia di Io**, girata clandestinamente nel 1992 in quel teatro ancora allo stato di rudere. Io, la mitica giovenca, sempre in fuga, inizio e fine del ciclo eschileo in una biennale “in fuga”.

Come in un cantiere in cui i lavori sono in corso, il programma non vuole dare risposte agli interrogativi iniziali, ma spunti, sollecitazioni.

C'è un momento preciso delle giornate chiamato il **Cantiere del Dubbio**, che mettendo a confronto pazienti e medici, fa della preoccupazione attuale e della crisi del corpo, una grande occasione per stare insieme e provare nuove visioni di comunità.

VERDE PENSIERO A DUE POSTI



Programma

Mercoledì 24 Ottobre 2018

ore 20.30 Centro Amazzone - Sala MigraTeatro

Supplice per Bianco Tormento / Spettacolo

Ispirato a "Supplici" di Eschilo

Progetto drammaturgico e testo di **Lina Prosa**

Regia di **Simone Audemars**

Produzione Arlenika Onlus

Co-produzione FOR & L'Askéné

Giovedì 25 Ottobre

ore 9.30 Palazzo Monte dei Pegni - Banca Carige

Il Mondo Visto Attraverso l'Altro

Saluto di **Vittorio Russu**, *Direttore Banca Carige*

e di **Andrea Cusumano**, *Assessore alla Cultura di Palermo*

Introduzione di

Anna Barbera e **Lina Prosa**, *Direzione Progetto Amazzone*

Supplici di Eschilo / Una Lezione di Accoglienza

Anna Beltrametti, *Università di Pavia*

Drammaturgia dei Diritti dei Corpi in Fuga

Emmanuelle Saulnier-Cassia, *Università di Versailles*

Nudità e Corpo Melanconico sulla Scena Contemporanea

Alexandra Da Silva, *Università "Sorbonne Nouvelle", Parigi*

Bordo di Parola - Discussione

ore 12.00 Palazzo Monte dei Pegni - Spazi del Caveau

Progetto Dona una Parola

Presentazione di **Lina Prosa**

Cinquanta Domande / Cinquanta Donne.

OperaUmana.

Un Testo da Fare. Performances ed Improvisazioni

ore 18.00 Centro Amazzone - Sala MigraTeatro

Supplice per Bianco Tormento / Spettacolo

Bordo di Scena / La Compagnia Incontra il Pubblico

Coordinamento di **Maria Lombardo**, *Giornalista*

Venerdì 26 Ottobre

ore 10.00 Palazzo Monte dei Pegni - Banca Carige

Teatro e Libertà

Presentazione del Documento di Strasburgo

Tavola Rotonda

Coordinamento di

Tatiana Termacic, *Consiglio d'Europa, Strasburgo*

con i promotori del progetto

Francesco D'Antonio, **Alexandra Moreira Da Silva**,

Chiara Villa, **Anna Barbera**,

Emmanuelle Saulnier-Cassia, **Lina Prosa**

con la partecipazione di

Leoluca Orlando, *Sindaco di Palermo*

ore 15.00 Palazzo Monte dei Pegni - Banca Carige

Il Mondo Visto Attraverso il Cancro

Saluto di **Leoluca Orlando**, *Sindaco di Palermo*

Multidisciplinarietà e Nuove Visioni nel Progetto Amazzone

Biagio Agostara,

Responsabile Scientifico del Centro Amazzone

"Premio Luigi Castagnetta"

Presentazione di **Luca Gianni**, *Presidente del Premio*

LETTURA MAGISTRALE

Lucia Del Mastro, *Istituto Tumori di Genova*

Maternità e Cancro

Cellule in Fuga. Irregolarità della Biologia, della Storia.

Un Dialogo tra Ricercatrice Bio-Medica e Filosofa

Adriana Albini, Università Milano - Bicocca

Vera Tripodi, Università di Torino

Curare le Differenze. Ogni Paziente è una Storia.

Luca Gianni, IRCCS, Ospedale San Raffaele, Milano

Tumore al Seno. L'Immunoterapia nel Processo di Guarigione.

Giampaolo Bianchini, IRCCS, Ospedale San Raffaele, Milano

Anatomia della Cellula. L'Altra Identità / La Cura Dedicata.

Giuseppe Viale, IEO, Università di Milano

Il Cantiere del Dubbio.

Coordinamento di **Marina Turco**, Giornalista

Incontro "Senza Rete" tra Pazienti e Medici con la partecipazione di

Luca Gianni, IRCCS, Ospedale San Raffaele, Milano

Lucia Del Mastro, Istituto Tumori di Genova

Giampaolo Bianchini, IRCCS, Ospedale San Raffaele, Milano

Giuseppe Viale, IEO, Università di Milano

ore 20.30 Centro Amazzone - Sala MigraTeatro

Supplice per Bianco Tormento / Spettacolo

Sabato 27 Ottobre

ore 9.30 Museo Archeologico "Antonino Salinas"
Nuova Agorà

Il Mondo Visto Attraverso L'Altro.

Saluto di **Emanuela Palmisano**,

Responsabile Didattica, Museo Archeologico "Antonino Salinas"

La Fuga Modifica il Mondo.

Francesco D'Antonio, Università di Strasburgo

ClassicoContemporaneo. La Parola Instabile.

Dialogo tra Professore di Letteratura e Archeologa

Laurent Lombard, Università di Avignone

Flavia Frisone, Università di Lecce

Fare e Rifare il Rifugio. La Materia del Teatro.

Dialogo tra Regista e Critico Teatrale

Chiara Villa, Regista

Paolo Randazzo, Critico Teatrale

ore 12.00 Museo Archeologico "Antonino Salinas"
Sala delle Metope di Selinunte

L'Arancia del Nostro Giardino è Matura.

Performance Itinerante per Corpo, Parola e Arancia

con **Giuseppe Muscarello** e le Donne del Progetto "Dona una Parola"

ore 20.30 Centro Amazzone - Sala MigraTeatro

Supplice per Bianco Tormento / Spettacolo

Domenica 28 Ottobre

ore 10.00 Centro Amazzone - Sala MigraTeatro

Fuori Confine / Le Figlie di Danao a Palermo.

Festa delle Culture

Progetto "Fuori Confine / Palcoscenico Multiculturale"

a cura di **Claudia Brunetto** e **Marta Occhipinti**

ore 18.00 Teatro Garibaldi

Io / la Mia Fuga ha Inventato il Tuo Mondo.

"**Tetralogia di Io**" Video Teatro Garibaldi, 1992

da una Rappresentazione Clandestina

con **Massimo Verdastro** e **Carlos Valles**

Riprese e montaggio di **Giuseppe Zimmardi**

Progetto di **Anna Barbera** e **Lina Prosa**

il Mondo

Visto

attraverso l'Altro

Eschilo, Le Supplici: La più Attuale Lezione di Accoglienza

di Anna Beltrametti



Dobbiamo tornare all'antico non solo per comprendere il nostro presente, ma per imparare dall'essenzialità dei testi antichi. Nel 472 sull'onda lunga della battaglia di Salamina che segna la definitiva vittoria dei Greci sui Persiani, Eschilo compone l'unica tragedia di argomento storico che ci sia pervenuta dal teatro di V secolo. Un persiano, sopravvissuto, un reduce, arriva alla corte di Persia e narra alla regina la rovinosa sconfitta inflitta alla grande armata dei barbari, comandata da suo figlio Serse, dalla piccola flotta dei Greci, dagli uomini liberi che scompaginano i sudditi del Gran Re.

La narrazione del Persiano registra per la prima volta nella storia della lingua greca la parola barbaros: il superstite, in soggettiva, racconta la battaglia, l'attacco inatteso sferrato strategicamente dal capo greco e la retata in cui i barbari restano imprigionati come tonni. Il Persiano chiama sé e i suoi con il nome che in Grecia si sta imponendo per inferiorizzare il nemico. Parla dei Persiani come barbaroi, quelli che parlano la lingua delle rondini, i diversi, gli altri. Non può essere un'ingenuità o una distrazione linguistica del grande drammaturgo. Può essere una provocazione...

Una decina di anni dopo, quasi sicuramente nel 462, un'altra tragedia dà la scena agli stranieri, alle straniere. Sono le giovani donne d'Egitto, dalla pelle brunita dal sole messa in risalto dalle bianche vesti di lino. Sono arrivate con la guida del loro padre Danao nella città greca di Argo. Chiedono ospitalità, stanno fuggendo dalle nozze pretese dai loro cugini, figli di Egitto. Chiedono di essere accolte in nome della xenia, un istituto importante della cultura greca e antica, vincolante per gli uomini e anche protetto dagli dèi, da Zeus specialmente.

Pelasgo, il re di Argo, non più re a pieno titolo da quando si è associato il popolo, il demos, nel governo della città, le ascolta. Il loro racconto contraddice il loro aspetto: a vedersi le donne sono diverse dalle donne greche, ma la loro narrazione le fa riconoscere come discendenti della principessa argiva Io, greca e peregrina, approdata in Egitto dopo avere attraversato le regioni



VERDE MULTIPLO

più inospitali del mondo. Pelasgo mette a fuoco il doppio vincolo in cui lui e il suo popolo si trovano di fronte alle richieste delle Supplici: se le accoglieranno, metteranno in discussione i propri diritti di cittadinanza e si metteranno in pericolo, saranno invasi dai figli di Egitto; se le respingeranno, trasgrediranno le leggi antiche dell'ospitalità e i diritti umani, si macchieranno di impurità. Pelasgo non decide da solo, ma convoca l'assemblea del suo popolo che decreta l'accoglienza, per alzata di mano, facendo vibrare l'aria intorno, in una scena di democrazia nascente che colpisce l'immaginario di qualunque epoca. Il drammaturgo che aveva inaugurato il vocabolario della barbarie, affidandolo con una provocazione paradossale proprio a un "barbaro", nella tragedia più recente delle Supplici, uno dei drammi più corali della storia del teatro, rinuncia a quel vocabolario e azzerava la polarità che la definizione implicava. La diversità, l'alterità delle donne d'Egitto si estingue alla luce del loro racconto: il loro viaggio chiude il cerchio aperto dalla principessa argiva in fuga; loro, le discendenti, fanno quello che lei aveva fatto, partono e chiedono ospitalità, arrivano nel luogo da dove lei era partita; lei, l'antenata, aveva incominciato la propria avventura come loro la stanno incominciando, fuggendo dalla violenza e dall'orrore, fino al suo approdo in Egitto al

concepimento di Apis sotto il tocco di Zeus.

Come qualche decennio dopo avrebbe detto Tuciddide:

“quelli che vengono definiti barbari sono il passato dei Greci. Non si giustificano opposizioni tra noi e loro, perché loro sono come noi eravamo”.

Ma le Supplici di Eschilo, il bel dramma sull'antropologia dell'accoglienza, è al contempo un dramma intellettuale e politico. Eschilo comprende come lo straniero, le straniere, che portano con sé gli orrori del mondo di provenienza, possano aprire le crepe del mondo che dovrebbe accoglierle, dividere la comunità cittadina, far esplodere conflitti intestini. Accogliere, per Eschilo, è un gesto umanitario che non si deve risolvere né con la brutale repressione, né con la facile accondiscendenza. È il gesto difficile che deve essere capito dalla polis per essere accettato.

E la tragedia delle supplici è la prima grande lezione sulla diversità che non sta nel colore della pelle né nei luoghi di provenienza, ma nella violenza del non rispetto. Non sono barbare le donne egizie che fuggono, ma sono "impuri", ben più che barbari, i loro cugini che in nome delle leggi le reclamano in matrimonio contro il volere loro e del loro padre. Così come sarebbero impuri, ben più che barbari, gli Argivi che non sapessero riconoscere il diritto delle supplici, straniere e parenti nel nome dell'antica, mitica Io.

**Occorre
un pensiero profondo
che ci salvi,
e, simile ad un pescatore
di spugne, scenda nell'abisso
con occhio vigile
e non ebbro...**

da "Supplici" di Eschilo

Supplice per Bianco Tormento

Progetto drammaturgico e testo di Lina Prosa

Inspirato a "Supplici" di Eschilo

Regia **Simone Audemars**
con **Sara Donzelli,
Aurora Falcone, Helene Firla**
e con **Angela Ajola, Enza Curaci,
Maria Rita Foti, Augusta Modica,
Rosaria Pandolfo,
Enza Piparo, Laura Scandura,
Rosalia Zangara**

Luci **Marcello D'Agostino**

Suono **Michel Zürcher**

Costumi **Dora Argento**

Assistente alla regia e interprete **Rossana Jemma**

Movimento **Giuseppe Muscarello**

Training coro **Claudia Puglisi**

Realizzazione scenografia **Serge Perret**

Oggetti di scena **Gabriella Malerba**

Responsabile sala teatrale **Paolo Terrana**

Organizzazione **Anna Barbera**

Collaborazione di **Donatella Randisi, Anna Riina,
Mauro Sarandrea, Claudia Vecchione**

Produzione **Arlenika Onlus**

Co-produzione **FOR & L'Askéné**

Centro Amazzone / Sala MigraTeatro
Palermo - via dello Spirito Santo al Capo

Mercoledì 24 ottobre 2018, ore 20.30

Giovedì 25 ottobre, ore 18.00

Venerdì 26 ottobre, ore 20.30

Sabato 27 ottobre, ore 20.30



Pelagos non c'è più.

di Lina Prosa

Nelle *Supplici* di Eschilo 50 donne fuggono da un matrimonio imposto per ragioni di convenienza politica e arrivano ad Argo chiedendo accoglienza al re. Ciò che le caratterizza nel testo classico è il rifiuto, la spinta che le muove "altrove". Ma il rifiuto è certamente la conseguenza di un'altra idea dell'amore che le Danaidi hanno. Che cos'è l'amore per loro? La risposta non possiamo darla noi al loro posto. La domanda possibile è: che cos'è l'amore per noi? Il testo classico è la miccia preparata altrove e che accende un fuoco *qui e ora*, forse è ciò che chiamiamo memoria.

Supplice per Bianco Tormento più che raccontare una storia di amore, indaga sul desiderio, che è contiguo alla follia, elemento di interruzione e di "eversione", sabotaggio del corpo in stato di quiete. Non determina solo la vita dei personaggi ma anche la natura del teatro stesso. Irina e Mascia si sono conosciute in una clinica psichiatrica luogo di negazione e di ripulitura della diversità. Il programma di "cura" si basa sulla violenza carnale, ed altro, contro le due amanti che si amano e si muovono al "limite della follia". Olga guida il coro che ancora risente delle problematiche di "rifiuto" simili a quelle delle Danaidi. Il punto di arrivo per le *Supplici* del mio testo è uguale a quello di Eschilo. È l'altura da cui potere guardare più lontano possibile l'orizzonte, in attesa che qualcuno venga a concedere l'accoglienza. In Eschilo è Pelagos a presentarsi, nel mio testo non c'è più nessun Pelagos. L'altura sorge sul vuoto.

Chi c'è al posto di Pelagos? Cosa c'è?

Al posto di Pelagos c'è il teatro. Il covo di tutte le interrogazioni in cui saranno depositate anche quelle di Olga, Irina e Mascia, tre nomi di cecoviana memoria, ma ormai tagliati fuori dal loro mondo di origine, in balia di una turbolenza drammaturgica che le sbalotta in una attualità drammatica, figlia di nuovi peccati, nuove censure. Le *Supplici* del 2018 sono donne che rivendicano la libertà di amarsi e di essere amate. Si ribellano alla costrizione e alla manipolazione del potere. Solo per questo sono viste e trattate come diverse, ma queste *Supplici* sono capaci anche di gesti esorbitanti ed eclatanti, gesti che sfiorano la diagnosi psichiatrica, gesti segreti ed indefinibili che le pongono in una

situazione di confine tra il lecito e l'illecito, tra la verità e la finzione, tra il bianco delle nozze e il rosso della passione proibita. In tale caotico teatro del desiderio tutto è possibile, anche fare lievitare il corpo della madre per farla andare via lontano dal noioso letto coniugale. È la pazienza secolare del teatro di trascinare l'umanità fuori dal comune.

Il Progetto Drammaturgico: Le Supplici e l'Arancia

Più di un anno fa, nella metropolitana di Parigi, nell'ora di punta serale, sono stata impressionata dalla presenza di una donna, emigrata, che dormiva, visibilmente esausta, con il braccio teso e sulla mano le bucce di un'arancia.

Quell'immagine mi è rimasta dentro senza mai chiedermi perché. Arrivata a Palermo l'arancia ha cominciato ad animare lo spazio della sala MigraTeatro, nella sua doppia dimensione di oggetto poetico e frutto della natura. Con questa sua potente forza visionaria, ha cominciato a rotolare tra le mani dei partecipanti nei primi laboratori sul "corpo in fuga" e dare "corpo" alle riflessioni sul testo delle "Supplici" di Eschilo. Si può pensare che l'arancia è stata scelta come testimonianza mediterranea. Non era l'intenzione di partenza. L'arancia viene da altrove, da un momento di vita in transito, da un disegno segreto che non può essere rivelato, perché di due persone che non si conoscono e non si incontreranno più. Quell'incontro in transito tutt'al più è la prova di come anche una vita di passaggio non è esente dalla radicalizzazione della relazione con l'altro. Non c'è forma sedentaria che non arrivi dall'emigrazione.

Ho tenuto conto di questo nella scrittura del testo trasformando l'arancia nel frutto della fuga, nel nutrimento di quel transito a cui ogni fuga si rifà, e che ha come posta in gioco la sopravvivenza e la sfida di arrivare all'altura del teatro.

In questo ho avuto la complicità di Simone Audemars con la quale è nata un'intesa sostanziale e sorprendente su una poetica teatrale comune che mi ha spinto a lasciarle il timone della messa in scena e prendermi la libertà di continuare a transitare.

VERDE PASSAGGIO DI BIANCO

Passione di Donna e di Teatro.

di Simone Audemars

*Donne libere, depositarie del loro destino,
così sono le supplici di Lina Prosa.
Animate da un desiderio insaziabile,
quello di amare ed essere amate da coloro che scelgono,
esse fuggono per conquistare un nuovo spazio di libertà.
Per iniziare questa nuova vita hanno rotto gli ormeggi,
abbandonato ciò che le teneva legate ad un mondo antico
che non le garantiva più.*

*Questa scelta esigente le mette di fronte ad un vuoto siderale:
nessun dio, nessun re risponde alla loro domanda d'asilo.
Al termine del loro esilio, non trovano altro che il silenzio.*

*L'assenza di risposta le costringe a girarsi sul passato,
a scambiare esperienze di vita, a cercare insieme
una soluzione per portare avanti il cammino.
In maniera intuitiva scopriranno che il teatro
è l'unica maniera possibile.*

Prendere contatto con la scrittura di Lina Prosa significa
prepararsi ad un viaggio in grande profondità.
In cui l'essere è di continuo interpellato.
Un attraversamento di un territorio sconosciuto,
in cui il tempo si piega e lo spazio si dilata.

Questo attraversamento dell'intimo pone ognuno di noi in una
percezione del sensibile al di fuori del comune.
Questa esperienza unica viene resa possibile grazie al teatro.
Come uno specchio, il teatro ci rimanda
alla nostra viltà, alla nostra continua ricerca
di senso, al nostro desolato desiderio di libertà.

Lina Prosa ci incoraggia a guadagnare altezza.
Qui si tratta di elevazione. Di elevazione dell'anima.
Di quella che fa in modo che si cambi paradigma.
Per arrivarci ci convoca a una celebrazione laica,
quella della pratica teatrale.

Possa questa rappresentazione invitare ciascuno a fuggire dalle
sue abitudini, dalle sue costrizioni, dai suoi accomodamenti,
per intraprendere nuovamente i cammini dell'infanzia, in cui la
spensieratezza era regina, portatrice della fondatezza dei sogni
e del loro potere di trasformare la realtà.



VERDE FIAMMA

ClassicoContemporaneo

Per un corpo unico della memoria

“ClassicoContemporaneo” è il risultato concreto di un lungo percorso dedicato dal Progetto Amazzone allo studio del rapporto tra drammaturgia antica e creazione contemporanea.

Dopo la realizzazione di molti progetti teatrali dedicati alla ricerca di tale rapporto tra cui, Filottete, Ecuba, Antigone, Cassandra, Baccanti, Troiane, nasce nella nuova sede dell'ex Convento dello Spirito Santo uno spazio permanente che si prende carico dei vari aspetti che comporta il trasferimento in scena, oggi, del mito antico.

Dalla lettura, allo studio delle connessioni contemporanee, alla riscrittura e dialogo col pubblico, i passaggi sono resi possibili dal contributo di artisti, studiosi, autori ed esperti di più differenti discipline (drammaturgia, archeologia, fotografia, videoarte...), interessati a condividere uno spazio di riflessione e ripensamento del teatro di oggi, tenuto conto delle sue origini.

Il Progetto Amazzone nell'innovare la cultura della malattia e in particolare il cancro al seno, ha da sempre posto la questione del corpo in crisi come messa in questione dell'“origine” e quindi come luogo poetico da leggere e riportare all'emozione attraverso il linguaggio teatrale.

La drammaturgia di Eschilo, Sofocle, Euripide, è l'immensa materia che fa da primo mattone alla formazione della civiltà occidentale. A dare parola alla poetica di “ClassicoContemporaneo” è il manifesto “MigraTeatro” che invoca un perpetuo movimento umano, in un viaggio dell'avventura destinato sempre a nuovi approdi. Primo progetto di quest'anno: “Supplici” di Eschilo, ancora con un gruppo di donne che fugge dalla violenza, che cerca una terra di accoglienza.

Al progetto partecipano l'Università di Pavia - Drammaturgia Antica e il Museo Archeologico “Antonino Salinas”.

A photograph of a tree trunk with a red heart shape painted on it. The heart is made of a textured, slightly irregular red paint. The tree trunk is dark brown and has some moss or lichen growing on it. The background is filled with bright green leaves and branches, suggesting a forest setting. The lighting is natural, with some shadows on the tree trunk.

**VERDE
EMOZIONE**

VERDE ANIMA



M I G R A T E A T R O

*C'è un posto che fa teatro con l'onda,
fa largo agli occhi, fa vedere il fondo...*

MigraTeatro nasce a Lampedusa dagli incontri artistici e umani del 2016...
ne continua la bellezza e le vibrazioni trasformate in spinta
per nuove partenze e approdi, altro andare per mare
e drammaturgie libere, prolungare il tempo del già vissuto, fare memoria... ritentare...

MigraTeatro è un modo di pensare e vivere il teatro.
Contiene e propone spostamenti, movimenti, ondeggiamenti, ripensamenti,
attraversamenti, differimenti, dislocamenti,
tutto ciò che appartiene al cambiamento di posizione, geografico, culturale, fisico,
al migrare dei corpi e delle lingue, al nomadismo
e all'ulteriore ricerca di ricovero sotto le stelle...

MigraTeatro è paesaggio del mondo invisibile...

MigraTeatro è un orientamento teatrale, guarda, ascolta, agisce, parla, grida,
vaga liberamente in mare aperto, accompagna i corpi attoriali
come i delfini accompagnano le barche...

MigraTeatro è in sé spirito libero drammaturgico...

MigraTeatro è spazio aperto a chi è vicino e a chi è lontano.

La Fuga Modifica il Mondo

di Francesco D'Antonio

Nella novella "Fuga" (1923) di Luigi Pirandello il signor Bareggi impiegatuccio malandato e pieno di acciacchi non sopporta più la propria vita. Un giorno in cui la nebbia e l'umidità lo fanno particolarmente soffrire decide di fare una pazzia, di darsi alla fuga, di abbandonare tutto e tutti. Sale sul carretto del lattaio, mentre questi sta facendo le consegne, frusta il cavallo che parte al galoppo. Rapidamente il povero Bareggi perde il controllo delle redini e si ritrova sbalottato e stordito mentre il cavallo continua il suo galoppo sfrenato verso la campagna lontana. Non si fermerà se non quando avrà raggiunto il casale del lattaio accolto con stupore dalla moglie di quest'ultimo.

La questione della fuga, dell'abbandono di una realtà insopportabile, della ricerca di una vita diversa, quale appare in questo racconto grottesco di Pirandello è presente in una larga parte della letteratura e del teatro europeo da Omero a Eschilo, da Luigi Pirandello a Joseph Roth, per citare solo alcuni scrittori e drammaturghi che hanno trattato questo tema nelle loro opere. In molti casi la fuga è una manifestazione dell'impossibilità di vivere il presente in quanto privo di valori a cui afferrarsi saldamente. È il caso del romanzo di Joseph Roth "Fuga senza fine" (1927) in cui l'esistenza del protagonista, Franz Tunda, si presenta come un'inarrestabile fuga dalla Russia rivoluzionaria,

VERDE



poi dall'Austria stretta dalla morsa nazista per approdare infine alla terribile solitudine parigina in cui si perde nella folla. Questo movimento continuo verso un altrove sempre lontano che chiamiamo fuga è presentato nel romanzo di Roth come un atto di sopravvivenza al crollo dei valori del «mondo di ieri», per riprendere il titolo della celebre autobiografia di Stefan Zweig. La fuga appare quindi un movimento che modifica il rapporto che la letteratura, il teatro hanno con il tempo: «una storia e il linguaggio che la narra può parlare solo del divenire e del dileguare; è fatta di tempo, si snoda e si articola nel tempo, come la nostra vita e al pari di essa corre verso la morte» ci dice Claudio Magris.

Omero non ha nulla da raccontare a proposito degli anni trascorsi da Ulisse sull'isola di Calypso in quanto si tratta di una sospensione delle avventure dell'eroe greco. La sua esistenza ricomincia quando il messaggero degli dei lo strappa all'isola e lo riporta nei tempi violenti dello scorrere della vita. La vita Ulisse ricomincia dopo la fuga dall'isola di Calypso, spazio estraneo al mondo e luogo del non tempo.

Il teatro che sin dagli inizi si è nutrito di letteratura, basti pensare ai rapporti che intrattiene con l'epica e la mitologia, ricorre al tema della fuga per rappresentare tragicamente l'ingiustizia di un ordine sociale arbitrario e lasciare intravedere la speranza di uno sbarco su altre rive dove costruire un'esistenza diversa, più giusta, più umana. È il tema principale della tragedia di Eschilo *"Le Supplici"* che ha ispirato in larga parte il programma del progetto Amazzone di quest'anno.

Le vicende di personaggi in fuga sono anche largamente presenti in molti spettacoli del teatro della migrazione o teatro della transculturazione. Un teatro che presenta punti di vista di drammatughi nativi e migranti sulla condizione dello straniero e che dagli anni '80 riflette sulla tendenza di una cultura ad ibridarsi con altre culture. Nell'abbondante produzione del teatro transculturale il tema della fuga è spesso la base di partenza della costruzione drammaturgica di molti spettacoli teatrali che da circa trentanni mettono in scena uomini e donne costretti a scappare dal loro paese per motivi economici, politici o climatici e che a contatto con la società italiana pongono a quest'ultima una serie d'interrogativi.

La fuga è abbandono forzato, nuovo rapporto con il tempo ma anche incontro con l'Altro. Il movimento dei personaggi stranieri nel teatro innesca quel «processo dialettico dell'io che incontra l'Altro per superarlo e integrarlo. Il fuggire è dunque indissociabile dall'Alterità e diventa cammino del soggetto che nelle sue avventure diventa ancora più intensamente se stesso arricchito delle esperienze e delle alterità che ha fatto proprie».

Naturalmente questo movimento di conoscenza non è solo un processo individuale ma riguarda un'intera società.

Una cultura non produce un'identità differenziata ma è il risultato d'interazioni tra gruppi e pratiche culturali diverse che producono un'evoluzione identitaria costante e dunque un'evoluzione del mondo.

L'incontro con l'Altro sulla scena si trasforma allora in uno «speculum mundi», un mostrare al mondo ciò che è.

I personaggi in fuga mostrano all'occidente le proprie contraddizioni, la propria indifferenza e il proprio egoismo.



A large, weathered rock formation, possibly a natural arch or a large boulder, stands in a lush forest. The rock is dark grey and brown with visible cracks and textures. In the foreground, there are vibrant green plants and ferns. The background is filled with dense green foliage, including tall evergreen trees.

**VERDE
PORTO APERTO
SBARCO**

Teatro e Libertà.

La scena dei diritti umani

Il documento di Strasburgo di Tatiana Termacic, Francesco D'Antonio, Nicoletta Diasio, Alexandra Moreira Da Silva, Chiara Villa, Anna Barbera, Emmanuelle Saulnier-Cassia, Lina Prosa.

Il laboratorio «Teatro e Libertà» è un gruppo di persone che si è costituito in maniera informale attorno a Lina Prosa, autrice teatrale, che ha dedicato gran parte del suo lavoro all'esplorazione delle connessioni tra teatro e libertà. Le sue recenti opere, la *Trilogia del Naufragio* (*Lampedusa Beach*, *Lampedusa Snow* e *Lampedusa Way*) entrata nel repertorio de La Comédie-Française, ed *Éclats d'ombre*, ispirato alla vita di Pinar Selek (profuga turca, vittima del sistema giudiziario del suo paese) prodotto da "Comedie de l'Est" e "Villa Theatre", denunciano le condizioni tragiche ed inumane dell'emigrazione via Mediterraneo e la tortura come metodo violento di privazione della libertà degli individui.

"Theatre et liberté(s) prende a riferimento la sua scrittura per sostenere la lotta per i diritti civili attraverso il teatro, il cui ruolo politico, nel senso greco, è parte integrante della elaborazione del destino delle società.

I fondatori

- Anna Barbera, *giornalista, presidente dell'Associazione Arlenika Onlus, Palermo;*
- Francesco D'Antonio, *professore associato di lingua e civiltà italiana (Università di Strasburgo);*
- Nicoletta Diasio, *professoressa ordinaria di sociologia (Università di Strasburgo);*
- Alexandra Moreira da Silva, *professoressa associata di studi teatrali (Università La Sorbonne Nouvelle);*
- Lina Prosa, *drammaturga, Palermo;*
- Emmanuelle Saulnier-Cassia, *professoressa ordinaria di diritto pubblico (Università di Versailles - Saint Quentin);*
- Tatiana Termacic, *capo divisione «Coordinamento e Cooperazione Internazionale» presso la Direzione generale diritti umani e Stato di diritto (Consiglio d'Europa - Strasburgo);*
- Chiara Villa, *regista (compagnia VillaThéâtre, Strasburgo).*

Obiettivi

- 1) Difendere e far conoscere i diritti umani ad una parte della popolazione europea che spesso ne ignora il contenuto e le condizioni di applicazione.
- 2) Mettere la Cultura al centro del "Progetto Europa" svolgendo un ruolo di sensibilizzazione verso il legame tra le libertà fondamentali, il teatro, le istituzioni e le persone che si trovano in condizione di vulnerabilità (richiedenti asilo, minori isolati, donne, detenuti...).

Riflessioni

- 1) Gli individui non sono sempre consapevoli dei loro diritti, individuali e/o collettivi, che derivano dalla loro cittadinanza, o semplicemente dalla loro appartenenza al genere umano. In mancanza di questa consapevolezza non sentono l'urgenza di chiedere e lottare nonostante molti testi nazionali, internazionali e in particolare europei affermino con forza la volontà universale che i diritti umani vengano rispettati. Dall'altro lato le forme di governo di alcuni Paesi che dovrebbero garantirne il rispetto a prescindere dalla coscienza collettiva utilizzano metodi contrari e addirittura legati a sistemi di tortura contravvenendo al diritto alla vita, alla giustizia equa, alla vita privata e familiare, alla libertà di pensiero, di coscienza, d'espressione, d'associazione...) malgrado l'applicazione di sanzioni giurisdizionali e controlli istituzionali da parte degli Stati che hanno contribuito alla stesura dei testi.
- 2) Sin dall'antichità, il teatro ha sempre portato sulla scena le grandi questioni della società civile. Ogni rappresentazione teatrale non è che un'assemblea di cittadini che dibattono, cambiano opinione e alla fine creano un nuovo linguaggio universale.

«L'arte del teatro e il diritto umano intrattengono una relazione complessa, fatta di interazione ed interdipendenza, di rispetto e di rifiuto, di attrazione e repulsione, di ordine e disordine. La forza dell'immaginazione del teatro e le «forze di immaginazione del diritto» permettono di credere che sia possibile che il drammaturgo rispetti il diritto in tutta la bellezza della sua complessità... Poichè è raro, perfino impossibile, piangere durante

la lettura di un codice, ma al contrario è facile farlo durante una rappresentazione e durante un concerto musicale per le forti emozioni che si creano. Resta per questo ancora da scrivere una nuova storia del teatro e del diritto”.

Come scrive Lina Prosa «il drammaturgo oggi non può mai essere in ritardo rispetto al suo tempo, ma sempre “contemporaneo” se non addirittura “precursore”, profeta in un certo senso, sempre in prima linea di fronte agli eventi».

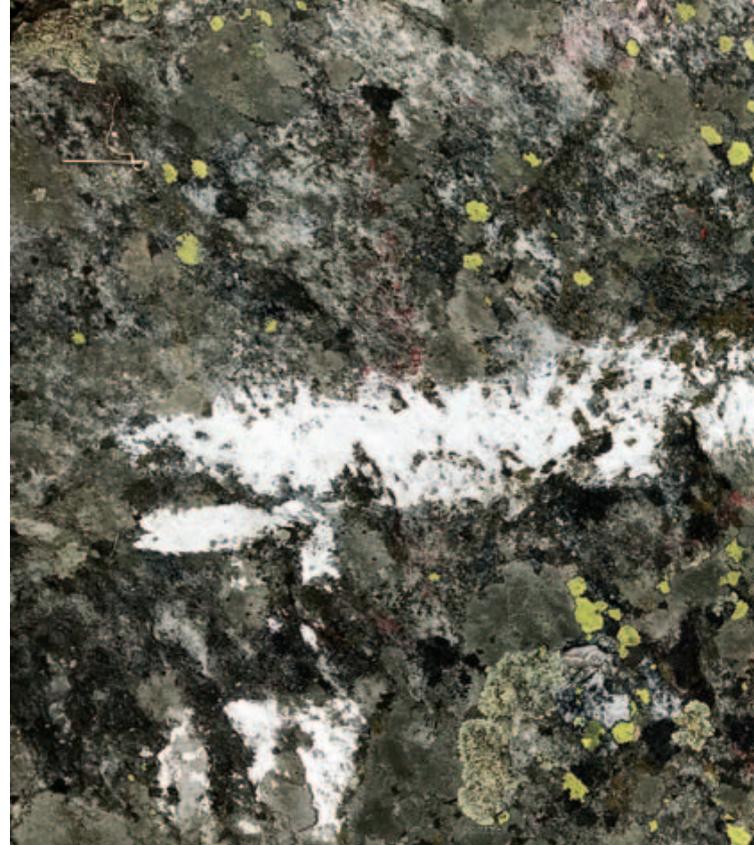
L'autrice siciliana lo ha dimostrato con il suo sconvolgente testo *Lampedusa Beach*, circa una decina di anni prima che il potere pubblico cominciasse a reagire ai naufragi dei migranti nel mare Mediterraneo, prima che i media cominciassero a commuovere le popolazioni con le foto dei piccoli cadaveri sulle dorate spiagge italiane. Basta la scelta di Antigone per capire quale posizione fare propria, se quella data dalla legge degli uomini o quella data dalla legge dello Stato». La dualità di questa scelta è inerente a «chi fa teatro» dovendo «esprimere dei giudizi sulla società» nella quale vive, ma anche verso la quale si rivolge. Il teatro comporta una responsabilità e una potenza superiore rispetto a quella delle altre arti che si associano al diritto nella sua missione originale di ristabilimento della verità, della giustizia, della coesione: «Il mito, la scrittura, la drammaturgia antica e contemporanea sono spazi di ristabilimento della giustizia fuori dai tribunali e dei luoghi di decisione».

- 3) L'integrità del corpo rappresenta il fondamento della dignità umana. L'integrità dei corpi di uomini e donne è riconosciuta nel divieto assoluto della tortura e di altri trattamenti degradanti e inumani, in linea con la dichiarazione delle Nazioni Unite e con la convenzione europea dei diritti dell'uomo.

È attraverso il corpo che l'essere umano elabora il suo destino. Il teatro se n'è sempre fatto carico, mettendo il corpo al centro della scena, senza mai rinunciare alla sua funzione millenaria di operare nella contemporaneità, nella necessità di intervenire sul presente e di cambiarlo. In effetti lo spettacolo esiste solo se un attore è sulla scena e un pubblico in sala.

L'uno e l'altro condividono contemporaneamente lo stesso spazio e lo stesso tempo. Il richiamo alla libertà e alla dignità umana passano attraverso il corpo poichè è esattamente contro il corpo che sono state commesse e si commettono le più grandi atrocità della storia (discriminazioni razziali, guerre, violenze contro i dissidenti e contro le donne, i migranti...).

Vi è una relazione importante tra il corpo scenico e il corpo sociale. Entrambi partecipano alla lotta per la libertà scambiandosi la risorsa indispensabile che è il corpo. In termini culturali la questione sulla quale devono impegnarsi i cittadini e le istituzioni è la protezione del



corpo, l'azione di liberarlo dalle minacce, dalle aggressioni, dai pregiudizi, dall'ignoranza.

Il Laboratorio “Teatro e Libertà” vuole ripensare e ricostruire la relazione dignità - corpo - teatro - libertà attraverso tre corpi sociali che «rischiano» per il semplice fatto che cercano di andare oltre un limite:

- l'attore entra in conflitto con il senso comune e quindi con i poteri, dal momento che produce una visione diversa della realtà e del mondo;
- l'autorità (giudice, poliziotto, secondino...) si ritrova in una posizione sospesa tra protezione dell'ordine pubblico e impegno a garantire la sicurezza anche a costo di atti di repressione;
- il migrante (richiedente asilo e il rifugiato) investe tutta la sua esistenza alla ricerca delle rotte di fuga, illegali e pericolose, mettendo la vita stessa in pericolo.

Territorio di Intervento

Il laboratorio elabora i contenuti e le azioni che possano portare l'Europa a risentire e praticare la cultura e i valori umani come inalienabili. Valori divenuti, oggi, secondari rispetto alle sfide finanziarie ed economiche e rispetto alle attuali incursioni delle



pulsioni razziste e reazionarie. I diritti umani fondamentali che il teatro promuove, attraverso la natura della sua poetica, sono la libertà di pensiero e la libertà d'espressione. Oggi la libertà di pensiero è condizionata dalle leggi di mercato. Inoltre la tortura e i trattamenti inumani e degradanti non sono ancora scomparsi dal continente europeo nonostante siano severamente vietati dalla Convenzione Europea dei diritti dell'uomo. La convenzione adottata dai 47 Stati membri del Consiglio d'Europa protegge più di 800 milioni di persone a prescindere dalla loro nazionalità, ma viene spesso rimessa in causa dagli Stati stessi, mettendo in gioco la nozione di Stato di diritto e la protezione dei diritti. I richiedenti asilo, i rifugiati e in generale i migranti sono particolarmente esposti a questi attentati contro i diritti e le libertà. Alcuni Stati europei perseguono l'idea di una «Europa fortezza» opponendosi al loro arrivo e restringendone la libertà di circolazione una volta presenti sul territorio europeo. Di contro a tale andamento non possiamo far altro che citare l'iniziativa del Comune di Palermo che grazie al suo sindaco Leoluca Orlando, ha adottato nel 2015 *La Carta di Palermo*, il cui obiettivo è quello di creare un diritto inalienabile alla mobilità ed eliminare la sofferenza di coloro che sono forzati a spostarsi a causa della guerra e della miseria.

Destinatari

Studenti e liceali, ricercatori, insegnanti, polizia, personale impiegato nei penitenziari e nei centri per rifugiati, migranti, richiedenti asilo, rifugiati, associazioni di difesa dei diritti, soccorritori, cittadini europei e di altri continenti.

Partners

Università Paris-Sorbonne, Università di Strasburgo, Università di Versailles, Città di Palermo, Associazione Arlenika Onlus-Progetto Amazzone, Consiglio d'Europa.

Forme di intervento del Laboratorio “Teatro e Libertà”

Il laboratorio “Teatro e Libertà” propone delle forme di intervento negli spazi istituzionali e indipendenti, pubblici e non (università, teatri, forum, servizi statali, festival...) al fine di far dialogare coloro che detengono i diritti con i soggetti sottoposti a degli obblighi (poliziotti, personale penitenziario, autorità incaricate di procedure migratorie, migranti e rifugiati). Le attività avranno come punto di partenza la scrittura di Lina Prosa e quella di altri autori che vorranno associarsi, nonché l'attivismo sociale civile. Il progetto “Teatro e Libertà” viene sottoposto anche all'adesione di individui provenienti da stati terzi che hanno sofferto attacchi alle loro libertà.

Iniziative 2018 - Centro Amazzone di Palermo

Associazione Arlenika Onlus - Progetto Amazzone, XII Biennale

- Prima presentazione del documento “Teatro e Libertà” in collaborazione con Leoluca Orlando, Sindaco di Palermo.

Iniziative 2019 - Università di Versailles

- Atelier di teatro con Lina Prosa, l'attrice Céline Samie, Societaria de la Comédie-française, Chiara Villa. Partecipazione degli studenti e dei professori. Realizzazione dello spettacolo sugli esiti dell'Atelier;
- Tavola rotonda su «Teatro e libertà» con l'intervento di: Anna Barbera, Francesco D'Antonio, Alexandra Da Silva, Nicoletta Diasio, Lina Prosa, Céline Samie, Emmanuelle Saulnier-Cassia, Tatiana Termacic, Chiara Villa.

Proposta

- Atelier con la partecipazione di personale penitenziario, poliziotti, artisti, migranti e gli interessati alle questioni migratorie e ai diritti fondamentali.

(Traduzione dal francese di Annalisa Arata)

VERDE TRACCE DI FUGA



Laboratoire Théâtre et Liberté(s)

La scene des droits humaines

Le document de Strasbourg de Tatiana Termacic, Francesco D'Antonio, Nicoletta Diasio, Alexandra Moreira Da Silva, Chiara Villa, Anna Barbera, Emmanuelle Saulnier-Cassia, Lina Prosa.

Le laboratoire «Théâtre et liberté(s)» est un groupe qui s'est constitué de manière informelle autour de Lina Prosa, auteure théâtrale, laquelle a consacré une large partie de son travail à l'exploration des liens entre théâtre et liberté. Ses récentes œuvres, *Trilogie du Naufrage (Lampedusa Beach, Lampedusa Snow et Lampedusa Way)*, faisant partie du répertoire de la Comédie-Française, et *Éclats d'ombre*, produit par la Comédie de l'est de Colmar et VillaThéâtre inspirée de la vie de Pinar Seleke (réfugié turque, victime du pouvoir judiciaire de son pays) dénoncent les conditions tragiques et inhumaine des flux migratoires à travers la Méditerranée aussi bien que la torture utilisée comme méthode violente de privation des libertés des individus. «Théâtre et liberté(s)» prend son écriture comme point de repère pour soutenir la lutte pour les droits civils à travers le théâtre, dont le rôle politique, dans le sens grecque du terme, est partie de l'élaboration du destin de la société.

Membres fondateurs

- Anna Barbera, *journaliste, présidente de l'association Arlenika onlus, Palerme;*
- Francesco D'Antonio, *maître de conférences de langue et civilisation italiennes (Université de Strasbourg);*
- Nicoletta Diasio, *professeure de sociologie (Université de Strasbourg);*
- Alexandra Moreira da Silva, *maître de conférences en études théâtrales (Université La Sorbonne Nouvelle);*
- Lina Prosa, *dramaturge, Palerme;*
- Emmanuelle Saulnier-Cassia, *professeure de droit public (Université Versailles - Saint Quentin);*
- Tatiana Termacic, *cheffe de la division de coordination et de coopération internationale à la Direction générale des droits de l'homme et Etat de droit (Conseil de l'Europe);*
- Chiara Villa, *metteuse en scène (compagnie VillaThéâtre, Strasburgo).*

Objectifs

- 1) Défendre et faire connaître les droits de l'homme à une partie de la population européenne qui en ignore souvent le contenu et les conditions de leur application.
- 2) Mettre la culture au centre du «Projet Europe» pour sensibiliser aux liens entre les libertés fondamentales et le théâtre, les institutions, ainsi que les personnes placées en situation de vulnérabilité (demandeurs d'asile, mineurs isolés, femmes, détenus...).

Constats

- 1) Les individus ne connaissent pas toujours leurs droits, leurs droits individuels, comme collectifs, les droits qui sont attachés, dépendants de leur citoyenneté, ou tout simplement de leur appartenance au genre humain. Sans cette connaissance ils ne sentent pas l'urgence de demander et lutter, même si de nombreux textes nationaux, comme internationaux et particulièrement européens affirment avec force et dans une volonté universelle le respect de ces droits. De l'autre côté les formes de Gouvernement de certains pays qui devraient en garantir le respect, indépendamment de la conscience collective, utilisent des méthodes contraires et même liés aux systèmes de torture (contre le droit à la vie, à un procès équitable, à la vie privée et familiale, à la liberté de pensée, de conscience, d'expression, d'association...) et cela sous peine de sanctions juridictionnelles et de contrôles institutionnels s'ils ne sont pas respectés par les Etats qui ont contribué pourtant à les créer.
- 2) Depuis l'antiquité, le théâtre a toujours questionné la société civile. Chaque représentation théâtrale est une assemblée de citoyens, qui débattent, changent d'avis, et au bout du compte, créent un nouveau langage universel.

«L'art du théâtre et le droit entretiennent des relations complexes, faites d'interactions et d'interdépendance, de respect et de mépris, d'attraction et de répulsion, d'ordre et de désordre». La force imaginative du théâtre et «les forces imaginatives du droit» permettent de croire qu'il est possible que le dramaturge «respecte le droit dans toute la beauté de sa complexité... Puisqu'il est rare, voire impossible, de pleurer à la lecture d'un code, mais qu'au contraire le théâtre, comme la musique, crée des émotions si fortes que des larmes peuvent surgir

à son écoute, une autre histoire du théâtre et du droit reste à écrire. Comme l'a écrit Lina Prosa, «le dramaturge d'aujourd'hui ne peut jamais être en retard sur son temps, mais toujours "contemporain" si ce n'est "précurseur", d'une certaine façon prophète, toujours en première ligne face aux événements». L'auteure sicilienne l'a prouvé avec sa pièce bouleversante *Lampedusa Beach*, plus d'une dizaine d'années avant que les pouvoirs publics ne commencent à réagir à la suite des naufrages de migrants en mer, que les médias ne cherchent à émouvoir les populations par les photos de petits cadavres sur les plages dorées italiennes. Lina Prosa est hantée par la figure d'Antigone, celle qui a préféré «suivre les lois des hommes plutôt que celle de l'État». La dualité de ce choix s'offre aussi à celui «qui fait du théâtre» ce qui implique de «juger la société» dans laquelle il vit, mais aussi à laquelle il s'adresse. Le théâtre comporte dès lors une responsabilité et une puissance supérieure à celles des autres arts, qui viennent concurrencer le droit dans sa mission originelle de rétablissement du vrai, du juste, de la cohésion: «Le mythe, l'écriture, la dramaturgie antique et contemporaine sont des espaces de rétablissement de la justice en dehors des tribunaux et des lieux de décision».

- 3) L'intégrité du corps représente le fondement de la dignité humaine. Cette intégrité du corps des hommes et des femmes est reconnue dans l'interdiction absolue de la torture et d'autres traitements dégradants et inhumains comme l'affirme la déclaration des Nations Unies et la convention européenne des droits de l'homme.

C'est à travers le corps que se construit le destin de l'homme. Du destin de l'homme le théâtre s'est chargé depuis toujours en mettant au centre de la scène le corps, sans jamais renoncer à sa fonction millénaire d'opérer dans la contemporanéité, dans la nécessité d'intervenir sur le présent, de le changer. En effet, le spectacle existe uniquement s'il y a un acteur sur scène et un public dans la salle. L'un et l'autre partagent en même temps un même espace et un même temps.

L'appel à la liberté et à la dignité humaine passe à travers le corps puisque c'est exactement contre le corps qu'ont été commises les plus grandes atrocités de l'histoire (les discriminations raciales, les guerres, les violences contre les dissidents et les femmes, les naufrages dans la Méditerranée...)

Il y a une relation importante entre le corps scénique et le corps social. Tous les deux participent au combat pour la liberté en s'échangeant la ressource indispensable, à savoir le corps. En termes culturels, la question sur laquelle s'engagent les institutions est la protection du corps, la volonté de le délivrer des



menaces, des agressions, des préjugés, de l'exploitation, des violences, de l'ignorance. Le projet Théâtre et libertés veut repenser et reconstruire le rapport dignité-corps-théâtre-libertés à travers trois corps sociaux qui «prennent des risques» par le simple fait de tenter de dépasser une limite:

- l'acteur entre en conflit avec le sens commun, avec le pouvoir dès lors qu'il préconise une vision différente de la réalité e du monde.
- l'autorité (juge, policier, gardien de prison...) se place lui-même dans une position en suspens entre protection de l'ordre public, lutte contre l'insécurité et répression.
- le migrant (demandeur d'asile et le cas échéant réfugié) investit toute son existence sur les routes de fuite illégales et dangereuses, mettant ainsi en péril sa propre vie.

Finalités

Le «Laboratoire» elabore contenus et actions qui redonnent à l'Europe une valeur culturelle humaine, valeur qui est aujourd'hui devenue secondaire au regard des enjeux financiers et économiques. Les premiers des droits humains développés par le théâtre sont la liberté de penser et la liberté d'expression. Ce sont des droits intrinsèques au théâtre et qui se nourrissent par le



théâtre. Aujourd'hui, la liberté de penser est très conditionnée par les lois du marché. Il y a aussi aujourd'hui un retour très dangereux au racisme et à formes politiques réactionnaires par quelque Pays européenne. Par ailleurs, la torture et les traitements inhumains et dégradants n'ont pas disparu du continent européen alors que la Convention européenne des droits de l'homme les interdit strictement. Cette Convention adoptée par les 47 États membres du Conseil de l'Europe protège plus de 800 millions de personnes quelle que soit leur nationalité, mais elle est souvent remise en cause par les États eux-mêmes, mettant ainsi en jeu la notion d'État de droit et la protection des droits. Les demandeurs d'asile, les réfugiés et de manière générale les migrants sont particulièrement exposés aux atteintes aux droits et libertés, les États européens instrumentalisant une «Europe forteresse» venant à la fois s'opposer à leur venue et restreignant leur liberté de circulation une fois présents sur le territoire européen. On ne peut que saluer l'initiative de la Ville de Palerme, qui par son maire Leoluca Orlando, a adopté en 2015 *La Charte de Palerme* dont le but est d'instaurer un droit inaliénable à la mobilité afin d'éliminer la souffrance que représente actuellement la migration pour ceux qui y sont forcés par la guerre et la misère.

Groupes cibles

Étudiants et lycéens, chercheurs, enseignants, police, personnels pénitentiaires et des centres de réfugiés, migrants, demandeurs d'asile, réfugiés, associations de défense des droits, sauveteurs, citoyens européens et d'autres continents.

Partenaires

Université Paris-Sorbonne, Université de Strasbourg, Université de Versailles, Ville de Palerme, Associazione Arlenika Onlus-Progetto Amazzone, Palermo, Conseil de l'Europe.

Formes d'intervention

Le laboratoire Théâtre et Libertés propose trois formes d'intervention dans des espaces institutionnels et indépendantes (Universités, forums, institutions, festivals...) afin de faire dialoguer les détenteurs des droits avec des acteurs assujettis à des obligations (policiers, personnels pénitentiaires, autorités en charge des procédures migratoires, migrants et réfugiés).

Chaque activité aura comme point de départ l'écriture théâtrale de Lina Prosa et d'autres auteurs ainsi que l'activisme social civil.

Le projet «Théâtre et Liberté(s)» sera aussi soumis à l'adhésion de la part d'individus venant d'états tiers qui ont souffert des attaques à leur libertés.

Initiatives 2018 - Centro Amazzone, Palerme

Associazione Arlenika onlus - XII Edizione Progetto Amazzone

- Première présentation du document «Théâtre et Liberté(s)» avec la collaboration de Leoluca Orlando, Maire de Palerme

Initiatives 2019 - Université de Versailles

- Atelier de théâtre avec Lina Prosa, l'actrice Céline Samie, ancienne sociétaire de La Comédie-Française, et Chiara Villa. Participation d'étudiants et professeurs. Mise en place du spectacle sur les finalités de l'Atelier.
- Table ronde sur «Théâtre et libertés» avec les interventions de: Anna Barbera, Francesco D'Antonio, Alexandra Da Silva, Nicoletta Diasio, Lina Prosa, Céline Samie, Emmanuelle Saulnier-Cassia, Tatiana Termacic, Chiara Villa.

Proposition à venir

- Atelier avec la participation des personnels pénitentiaires, les policiers, les artistes, les migrants et toute personne intéressée aux questions migratoires et aux droits fondamentaux.

Quel che già sappiamo
è il grande ostacolo all'acquisizione
di quel che non sappiamo ancora.

CLAUDE BERNARD

il Mondo

Visto attraverso

il Cancro



Preghiera Blu

Parola di Paziente allo Scienziato

Ti racconto un pò di me
oggi che ho voluto questo incontro con te.
Voglio bruciare il tempo dell'attesa e della paura
che si resti in pochi il giorno della guarigione...
sono qui per chiederti di fare presto.
Il coraggio che mi si chiede
a volte non basta ad arrivare alla meta.
La mia esperienza rinnova il mito dell'antica guerriera
quando avviava il corpo alla trasformazione...
Sono una paziente blu.
Che dirti di più se non la voglia di mettere fiori
tra le tue provette e le tue formule,
se non il bisogno di ripeterti una domanda antica
quanto la Tragedia Greca:
Chi mi porta alla morte il destino o il limite della scienza?
Vorrei togliere dal linguaggio del cancro la parola guerra.
Non mi va di credere che tutto ciò che ha bisogno
di un grande sforzo umano presupponga sempre lo scontro,
lo spargimento di sangue...
Ti prego diventa uno scienziato blu.
Da paziente non sopporto che la paura e la morte diventino
strumento gratuito dei poteri forti...
ti ho chiamato perché credo in una scienza
che sia potenza della comprensione,
perché tutto ciò che tu mi puoi dare
è l'inizio di tutto ciò che io ti posso dare.



**PREMIO
LUIGI CASTAGNETTA**

a Lucia Del Mastro

Il premio “Luigi Castagnetta” 2018 viene assegnato alla dottoressa Lucia Del Mastro per l’eccellenza, la qualità e la continuità del lavoro di studio e ricerca svolto in ambito di patologia mammaria, nel quale ha contribuito alla definizione di nuove terapie e alla messa a punto di metodi innovativi di preservazione della fertilità in giovani donne.

Lucia Del Mastro, Medico dal 1989 e specializzata in oncologia dal 1994, è oggi direttore della Unità operativa sviluppo terapie Innovative e Coordinatore del centro di senologia dell’Ospedale Policlinico San Martino - Istituto nazionale per la Ricerca sul Cancro di Genova. Nel corso della sua carriera la dottoressa Del Mastro si è dedicata a studiare ed applicare nuove terapie per le donne con carcinoma della mammella, ambito nel quale ha svolto studi che coprono l’intero spettro delle migliori opzioni terapeutiche oggi disponibili, dalla definizione di nuovi approcci di endocrinoterapia per tumori esprimenti il recettore per gli estrogeni, alla messa a punto di chemioterapie “dose-dense” per i casi più aggressivi di carcinoma mammario.

Accanto a questi studi, la dottoressa Del Mastro ha perseguito con grade determinazione e successo il miglioramento degli effetti collaterali delle terapie mediche oncologiche. In particolare, le sue ricerche hanno consentito di identificare e mettere a punto un nuovo metodo di preservazione della fertilità in giovani donne sottoposte a chemioterapia, un metodo che oggi è adottato con successo in tutto il mondo.

Queste attività hanno portato la dottoressa Del Mastro a disegnare e coordinare numerosi studi clinici cooperativi in particolare con il GIM (Gruppo Italiano Mammella), e in ambito di numerose altre collaborazioni nazionali ed internazionali. Autrice di oltre 150 lavori pubblicati su riviste internazionali di livello scientifico molto elevato, allo stesso tempo

la dottoressa Del Mastro è stata chiamata a ricoprire incarichi prestigiosi in diverse società scientifiche, tra i quali la partecipazione al Comitato Tecnico Scientifico dell’Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro (AIRC), e al Consiglio Direttivo dell’Associazione Italiana di Oncologia Medica (AIOM).

Il Premio Luigi Castagnetta per la Ricerca sul Cancro è stato creato nel 2006, nell’ambito della Conferenza Scientifica del Progetto Amazzone, al fine di riconoscere ed onorare uno scienziato che abbia ottenuto risultati significativi e cruciali nella ricerca di base, traslazionale o clinica in oncologia.

Il Premio è intitolato a Luigi Castagnetta, eminente figura di ricercatore che fu tra i primi a credere e ad impegnarsi nel Progetto Amazzone sin dalla sua prima edizione nel 1996, abbracciandone la sfida rivolta a svecchiare e innovare la cultura stessa del malato e della malattia tumorale. Allora Direttore dell’Oncologia Sperimentale del Dipartimento Oncologico dell’Azienda ARNAS - Civico, fece parte in maniera continuativa del Comitato Scientifico del Progetto Amazzone fino alla sua morte avvenuta nel Settembre del 2004.

Il Premio è stato assegnato a:

2006 - **Gabriel Hortobagay**

2008 - **Luca Gianni**

2010 - **Peter Ravdin**

2012 - **Mitch Dowsett**

2014 - **Martine Piccart**

2016 - **Adriana Albini**

Maternità e Cancro.

di Lucia Del Mastro



Guarire da un cancro non vuol dire soltanto non avere più il cancro ma avere le stesse possibilità ed opportunità di chi di cancro non si è mai ammalato.

In funzione di tale principio, mi sono impegnata in una ricerca che ha portato all'individuazione di una nuova tecnica per preservare la fertilità delle giovani donne candidate a ricevere chemioterapia ma desiderose di avere dei figli al termine del loro percorso terapeutico.

Aver vissuto la maternità come l'esperienza più importante della vita, mi ha portato ad impegnarmi in tale campo, per dare anche alle donne giovani che si ammalano di tumore della mammella questa possibilità.

Dall'intreccio tra vita personale e vita professionale è nata l'idea della sperimentazione che ha portato all'individuazione di questa nuova strategia che oggi viene adottata in tutto il mondo per ridurre il rischio che le giovani donne sottoposte a chemioterapia vadano incontro alla perdita o riduzione della fertilità come effetto collaterale della chemioterapia stessa.

Un'idea risultata vincente anche grazie ai tanti oncologi italiani che hanno contribuito alla sperimentazione e alle tante giovani pazienti che hanno accettato di partecipare alla sperimentazione.

VERDE FORTE

Lucia Del Mastro: così possiamo preservare la fertilità delle giovani.

intervista di Tiziana Moriconi, La Repubblica, 25 novembre 2016

Grazie a uno studio italiano, le giovani donne che oggi si ammalano di tumore hanno più possibilità di sperare in una gravidanza. Come? Ce lo racconta Lucia Del Mastro dell'IST San Martino di Genova, coordinatrice della ricerca. Si stima che circa 2700 donne siano colpite ogni anno dal tumore al seno in età ancora fertile. Farmaci già in commercio, gli analoghi LH-RH, agiscono mettendo a riposo le ovaie, proteggendole così dalla tossicità della chemioterapia. Primo al mondo a condurre uno studio per dimostrare l'efficacia di questa strategia è stato il team di Lucia Del Mastro, oncologa dell'IST San Martino di Genova. L'abbiamo incontrata al Congresso annuale dell'Associazione italiana di oncologia medica (Aiom), che si è tenuto lo scorso ottobre a Roma.

Dottoressa Del Mastro, com'è nata l'idea di questo studio?

“La chemioterapia, purtroppo, può determinare come effetto collaterale la perdita o la riduzione irreversibile della fertilità. L'obiettivo del nostro studio era cercare una strategia per ridurre questo effetto collaterale. Quello che sapevamo è che la chemioterapia è più tossica per quegli organi che sono più attivi, come le ovaie. Dal momento che c'era già in commercio un farmaco in grado di mettere a riposo le ovaie, l'analogo LH-RH, abbiamo pensato di utilizzarlo”.

Come si è svolto lo studio e cosa ha mostrato?

“Siamo partiti nel 2000 e abbiamo fatto uno studio multicentrico, cioè sono stati coinvolti vari centri italiani, sono state arruolate 281 donne al di sotto dei 40 e che, nel 60% dei casi, non avevano ancora avuto figli. Hanno cominciato a prendere questo farmaco prima della chemioterapia e durante tutto il trattamento. I nostri primi risultati sono stati pubblicati nel 2011 su Jama: le donne che avevano assunto l'analogo LH-RH hanno avuto una percentuale di menopausa precoce – e quindi di perdita della funzione ovarica – inferiore al 10% rispetto al 25% osservato nel gruppo di controllo, formato da donne che non avevano assunto il farmaco. Siamo stati i primi al mondo a pubblicare questo tipo di sperimentazione. Poi i colleghi americani hanno condotto anche loro uno studio molto simile che ha dato risultati identici”.

Siete andati avanti?

“Sì, perché l'obiettivo era anche di valutare se queste preservazione della funzione ovarica si traducesse poi in una preservazione della fertilità e quindi nella possibilità di avere figli una volta terminate le cure. Quindi siamo andati a vedere quante donne hanno effettivamente avuto gravidanze e abbiamo trovato un numero molto più alto in chi aveva assunto il farmaco. I nuovi dati sono stati pubblicati sempre su Jama nel dicembre del 2015: considerando che è passato ancora poco tempo, perché le terapie durano cinque anni, abbiamo osservato otto gravidanze nel gruppo trattato con il farmaco rispetto a sole tre gravidanze nel gruppo di controllo”.

E ora, grazie al vostro studio, il farmaco è finalmente gratuito per le giovani pazienti oncologiche.

“Il farmaco è stato approvato anche in Italia con questa indicazione pochi mesi fa, nel giugno del 2016, quindi attualmente è disponibile a carico del Sistema sanitario nazionale per tutte le pazienti giovani che vogliono preservare la loro fertilità. Le linee guida internazionali, non solo quelle italiane, hanno riconosciuto l'importanza di questa strategia che oggi viene considerata come uno standard da offrire a tutte le giovani che devono essere sottoposte a chemioterapia”.

Come si somministra?

“Con una semplice iniezione intramuscolare. Si comincia almeno una settimana prima della chemioterapia e poi una volta ogni quattro settimane durante tutta la durata del trattamento”.

È stato davvero un successo importante.

“I successi in medicina sono sempre frutto di un lavoro di squadra e quindi è il successo di un gruppo che ha lavorato e che ci ha creduto. Perché per portare avanti una sperimentazione spontanea come questa non avevamo un supporto da parte di aziende farmaceutiche o di altri enti. L'unico supporto è stato quello della Associazione italiana per la ricerca sul cancro (Airc)”.

Cellule in Fuga. Irregolarità della Biologia, della Storia.

di Adriana Albini



VERDE

All'inizio il cancro è solo una cellula trasformata, che inizia a moltiplicarsi e crescere in modo incontrollato in una sede del nostro corpo: così nasce e si sviluppa un tumore. Ma se si tratta di un cancro maligno, non si accontenterà di restare circoscritto nell'area dov'è insorto. Alcune sue cellule impazzite si staccheranno dalla massa iniziale e si dirigeranno verso organi lontani. Un melanoma potrà iniziare ad inviare emissari al fegato, una neoplasia della prostata potrà colonizzare le ossa. Gruppi di cellule neoplastiche talvolta vengono identificate nel polmone, o nel fegato, nelle ossa o nel cervello. Non derivano da cellule normali di quell'organo. Provengono magari dal seno, o dal colon, dalla cute o da un rene. La diagnosi è: metastasi. Cellule "straniere" hanno colonizzato una parte del corpo per loro inconsueta. Dopo un lungo viaggio sono approdate lì e hanno invaso un nuovo territorio.

Come avviene questa vera e propria emigrazione?

Sono tante le tappe del lungo percorso a ostacoli, che la metastasi deve affrontare per conquistare l'organo a distanza, un "pentathlon per cellule" come lo definisce uno dei leader mondiali nel campo, Josh Fidler, dell'MD Anderson in Houston, Texas. Gli scienziati hanno sviluppato il concetto di "cellule senza tetto" (homeless) o "cellule in fuga" come una delle cause della metastasi. Normalmente nei tessuti le cellule sono a contatto, attaccate le une alle altre mediante molecole di adesione, che costituiscono una specie di "velcro". I gancetti e gli occhielli in questo caso sono costituiti da molecole. L'adesione è necessaria alla comunicazione e alla sopravvivenza.

Durante la trasformazione neoplastica, l'adesione diminuisce, il velcro si apre e le cellule scappano. Se fossero normali "soffrirebbero di solitudine" e finirebbero per soccombere nel processo di suicidio definito di anoikis, dal greco "senza casa". Invece, grazie alla loro "trasformazione" neoplastica, le cellule metastatiche, cambiando personalità, sono in grado di starsene da sole e girare appunto senza fissa dimora come gli homeless. Fino a che trovano un organo che le accoglie e dove si sviluppano

come tumore secondario. Sono molte le molecole responsabili di queste fughe e colonizzazioni. La genomica e la proteomica, e non solo, la conoscenza di ciò che circonda il tumore, il microambiente, ci hanno dato recentemente importanti chiavi di lettura sulla metastasi. Oltre ai difetti genetici che consentono a una cellula maligna di essere trasformata, è sempre più chiaro che si stabilisce un patto criminale tra la cellula del cancro e l'ospite sano. I tessuti e le cellule circostanti il tumore e la metastasi si influenzano a vicenda, e condizioni come infiammazione, produzione di citochine, contatti tra cancro e cellule dell'ospite favoriscono una cospirazione, una banda armata composta da elementi molteplici. Di fatto, in un contesto di "microambiente" attaccato da un cancro, anche le cellule "normali" cooperano ed è ben noto il fatto che un tumore sappia fabbricarsi i propri vasi sanguigni, ovvero deviare a proprio favore il corso di un piccolo capillare, per farsi condurre ossigeno e nutrienti, ma anche per usufruire di un canale privato dove inviare gli "emissari", in viaggio verso la sede metastatica della loro destinazione finale. Si chiama: "nicchia" metastatica.

Ovvero l'organo bersaglio, le ossa, il fegato, il polmone, il cervello (queste le sedi più frequenti) in qualche modo si preparano ad accogliere la metastasi, e attirano verso di sé le cellule in fuga. Il nostro organismo si fa complice della metastasi. È molto difficile spiegare perché un gruppo di cellule maligne scelga un territorio da colonizzare piuttosto che un altro, indipendentemente da quale è più vicino. Talvolta una cellula in fuga attraversa i vasi di un organo, come tappa intermedia, ma non vi si ferma. Come mai? Possono verificarsi diverse situazioni che predispongono il terreno, secondo l'antica ipotesi di Paget di "Seme e Terreno", fattori chemiotattici o di crescita possono attrarre la metastasi, oppure cellule sane possono rendere il microambiente fertile, oppure ancora il tumore manda un drappello in "avanscoperta". Dobbiamo pertanto tener conto che oltre a combattere i geni dei tumori per impedire alle cellule in fuga di dare metastasi, è importante anche "rieducare" o educare preventivamente il microambiente, (con chemopreventivi, abitudini di vita sane o, quando è tardi, con farmaci mirati alla componente dell'ospite corrotta dal tumore) in modo che la fuggiasca non trovi asilo e non proliferi.



Differenza di Genere nella Descrizione del Dolore

di Vera Tripodi

In *Epistemic injustice. Power and the Ethics of Knowing* (Oxford, 2007), Miranda Fricker afferma che le donne sono particolarmente vulnerabili al fenomeno dell'ingiustizia epistemica: più spesso degli uomini, alle donne viene attribuita una minore credibilità rispetto a quella che meriterebbero.

Un aspetto particolare di questo tipo di ingiustizia: il fatto che le donne malate siano più esposte degli uomini malati all'esperienza di non essere ascoltate da medici o operatori sanitari.

Più precisamente, cercherò di mostrare che l'ingiustizia epistemica nella diagnosi medica e nella relazione medico/paziente è spesso legata a meccanismi (a volte inconsci) che rendono i medici incapaci di riconoscere le pazienti donne come affidabili e credibili rispetto alle loro condizioni di malattia e di incorporare prontamente le loro conoscenze nel processo decisionale.

L'intervento sarà diviso in due parti.

Nella prima parte, presenterò la nozione di ingiustizia epistemica come articolata da Fricker.

Nella seconda parte, illustrerò alcuni studi che mostrano l'esistenza di differenze nel comportamento linguistico dei due sessi in contesti come quelli della relazione medico e paziente. Come hanno dimostrato alcune ricerche, i pazienti di sesso femminile e maschile possono condividere e descrivere la loro esperienza di malattia in modo molto diverso.

Vi sono, ad esempio, differenze di genere nella descrizione del dolore e per questo – alcuni affermano – le donne avrebbero maggiori probabilità rispetto agli uomini di essere ignorate, di non essere ascoltate o prese in considerazione perchè il modo in cui descrivono il proprio dolore è spesso considerato irrilevante e non sufficientemente articolato.





VERDE FEMMINILE

Il mondo visto dai “vetrini”.

di Anna Barbera

I vetrini sotto la lente del microscopio non servono solo a capire se le cellule sono cancerogene, ma a indirizzare le terapie secondo la lettura che ne fa l'anatomopatologo. È il primo sguardo, la prima rivelazione di una condizione biologica e quindi di una diagnosi che poi va a cambiare la vita del paziente. È come leggere la prima pagina di un libro senza cui il racconto successivo non può esistere.

Chi è l'autore?

L'autore del libro lo si conosce dal nome sulla copertina ed è in generale conosciuto. L'anatomopatologo firma il referto, ma non sappiamo dove stia, come operi, cosa pensi.

Eppure va in scena un momento fondamentale per la paziente: l'apprendimento del referto, l'esperienza della paura della “risposta” che poi l'accompagnerà nei controlli successivi.

Oggi l'anatomia patologica guida le scelte dell'oncologo in sala operatoria, o quelle dello specialista che deve stabilire la chemioterapia o la radioterapia. Il tumore non è di un solo tipo. Si differenzia in tanti tipi e questi vanno curati in maniera diversa. Quindi la lettura delle cellule cancerose non solo è decisiva dal punto di vista terapeutico ma anche per il “mondo” che il vetrino disegna nel tempo del paziente.

L'anatomia patologica studia le malattie umane tramite l'esame degli organi o quello, microscopico, dei tessuti e delle cellule.

Di questo si occupa Giuseppe Viale, volto che si lascia rivelare al Progetto Amazzone, per la seconda volta ospite, in questo caso Autore e non più uomo del primo mistero del percorso terapeutico della paziente. Giuseppe Viale è direttore del Dipartimento di Patologia dell'Università di Milano, IEO - Istituto Europeo di Oncologia. Per meglio chiarire la “sua figura” riporto una sua dichiarazione: «Si è ormai ridotto il divario tradizionalmente esistente tra chi fa la diagnosi e chi cura: se prima il compito dell'anatomopatologo era sostanzialmente fare le diagnosi, ora deve saper leggere e interpretare ciò che cellule e tessuti gli dicono, informazioni dal profondissimo significato clinico. Nessun oncologo oggi cura un cancro e basta, ma cura

una malattia complessa, con una serie di caratteristiche specifiche che l'anatomopatologo identifica, specifica e comunica.

Ad esempio, si parla sempre più di terapie mirate e di “farmaci intelligenti” che possono essere applicati, solo se una certa molecola, il “bersaglio”, c'è».

La presenza di un laboratorio di anatomia patologica, e di figure professionali che svolgono un lavoro di squadra con oncologi e chirurghi, diventa dunque una condizione determinante per la qualità dei centri oncologici.

Le tecniche immunostochimiche e la biologia molecolare consentono all'anatomopatologo di acquisire informazioni sulle caratteristiche biologiche di ogni singolo tumore dette fattori prognostici e predittivi, che aiutano a definire la prognosi della malattia ed ad effettuare la migliore scelta terapeutica sia in fase adiuvante postchirurgica che metastatica.

Oggi, continua il Prof. Viale, disponiamo di una decina di parametri utili a ritrarre uno specifico tumore mammario (l'età e l'etnia della paziente, la forma, lo stadio e il tipo del tumore, lo stato ascellare, l'invasione peritumorale e vascolare, l'espressione di marcatori come HER2 e KI67, ndr), e combinandoli tra loro possiamo formare un certo numero di possibili “configurazioni”, alle quali facciamo corrispondere ciascun caso clinico formando di fatto dei gruppi di pazienti omogenee tra loro per caratteristiche della malattia, per tipo di rischio e, quindi, per tipo di terapie opportune». Ecco il mondo visibile dal “vetrino”. Sembra impossibile ad immaginarlo. Ma siamo noi sotto quella lente.

Eppure l'anatomopatologo leggendo soltanto il nostro nome di paziente che accompagna il “referto” non sa nulla di noi. Chi siamo noi per lui?

Alla prossima occasione la domanda, a continuazione del gioco delle *Supplici* di Eschilo che attraversa questa edizione del Progetto Amazzone.

A photograph of a forest. In the foreground on the right, a tree trunk is covered in moss and has a bright yellow diamond-shaped marker painted on it. The background is filled with lush green foliage and several other tree trunks. The text 'VERDE RICERCA' is overlaid in white on the right side of the image.

VERDE RICERCA

Il sistema immunitario contro i tumori. Una rivoluzione.

Nel dicembre 2013, la prestigiosa rivista americana Science ha collocato l'immuno-oncologia al primo posto della "top ten" delle più importanti scoperte scientifiche dell'anno.

Una scelta apparentemente azzardata, se si considera che questa nuova arma terapeutica fino ad allora aveva dimostrato di essere efficace solo in specifiche malattie tumorali, come il melanoma, ma pienamente condivisibile, alla luce delle sperimentazioni che nei mesi successivi hanno evidenziato l'enorme potenziale di queste terapie anche in molte altre forme di cancro.

Il melanoma ha infatti rappresentato il modello per la sua applicazione, ora questo approccio innovativo si sta estendendo con successo a molti tipi di tumore, come quello del polmone, del rene e della mammella.

Ecco perché possiamo affermare di essere di fronte a una "nuova era" nel trattamento dei tumori: una terapia capace di allungare in maniera significativa la sopravvivenza, a fronte di una buona tollerabilità. Un'arma che si affianca a quelle tradizionali rappresentate da chirurgia, chemioterapia, radioterapia e terapie biologiche.

Cos'è il sistema immunitario.

Il nostro organismo ha un apparato di difesa dalle possibili aggressioni esterne, il sistema immunitario. È una delicata e complessa "macchina", una rete che comprende diversi tipi di cellule, ognuna con funzioni specifiche. Queste cellule lavorano insieme in modo coordinato per riconoscere ed eliminare agenti "invasori". Alcuni, come batteri, funghi e parassiti, danneggiano le cellule dall'esterno, mentre altri hanno la capacità di entrare nelle cellule e danneggiarle dall'interno (per esempio i virus). Il sistema immunitario si è sviluppato nel corso dell'evoluzione del genere umano per proteggere il corpo da qualsiasi minaccia esterna, con la capacità di distinguere i pericoli reali dalle situazioni che, invece, non presentano rischi.

In altre parole, le nostre difese immunitarie sono le sentinelle e, allo stesso tempo, la squadra operativa di emergenza.

Un "team" che riesce tempestivamente a mettere in atto

contromisure, in seguito a complicatissimi processi biochimici e cellulari, per mantenere l'organismo sano.

La presenza dell'antigene (proteina o enzima non riconosciuto come proprio dall'organismo) stimola il sistema immunitario a produrre la risposta cellulo- mediata e/o anticorpale.

Una componente importante della risposta cellulo-mediata è l'attivazione e produzione delle cellule T (linfociti), quei globuli bianchi in grado di eliminare o neutralizzare cellule infette o anormali. Il sistema immunitario dispone di due rami di difesa: l'immunità aspecifica (o "innata") e quella specifica (o "adattativa").

Immunità aspecifica o innata: è presente fin dalla nascita, rappresenta la barriera contro le infezioni più comunemente diffuse. Si attiva in seguito a ferite, traumi acuti o cronici o in presenza di malattie, come nel caso dell'artrosi. Questa immunità può essere considerata un campanello d'allarme in caso di aggressione all'organismo che non è, però, in grado di contrastare i cambiamenti di virus e batteri. L'immunità innata comprende la pelle (il sistema di difesa più esterno del nostro organismo), le membrane mucose che ricoprono le parti del corpo a contatto con l'ambiente esterno (bocca, naso, orecchie...) e le secrezioni come il sudore (un liquido in grado di uccidere alcuni batteri). Quando un virus o un batterio "sconfigge" questa prima linea di difesa, l'organismo reagisce attraverso un'inflammatione, dovuta alla produzione di sostanze da parte dei tessuti colpiti per riparare le lesioni subite, oppure con il meccanismo della febbre. L'aumento della temperatura uccide virus e batteri e facilita l'attività dei globuli bianchi.

Immunità specifica o adattativa: è una risposta che l'organismo fabbrica su misura, a seconda dell'agente infettante. Si tratta di una difesa mirata verso determinati antigeni, cioè sostanze che il nostro organismo non riconosce. Questa capacità è resa possibile grazie ai linfociti T e B, essendo questi ultimi i principali produttori di anticorpi.



I linfociti B (cellule B) sono “fabbricati” dal midollo osseo e si muovono all’interno dell’organismo. Quando si imbattono nell’antigene specifico si moltiplicano, originando cellule figlie identiche, dette cloni. Una parte della popolazione clonale si attiva poi in plasmacellule, che sintetizzano in gran quantità gli anticorpi specifici presenti sulla membrana cellulare.

La parte che rimane serve da “memoria interna” contro future infezioni che, se si verificheranno, saranno contrastate in modo più veloce ed efficace.

I linfociti T (cellule T) sono così chiamati perché prodotti da un piccolo organo ghiandola chiamato timo. Esistono vari tipi di linfociti T, che mediano le risposte immunitarie specifiche.

La loro attivazione dipende dal riconoscimento di antigeni posti sulla membrana dei linfociti B e dei macrofagi, e alcuni tipi (T helper) secernono sostanze (citochine), che facilitano la risposta citotossica di altri linfociti T verso altre cellule.

L’immunità specifica o adattativa è molto più veloce ed efficace.

Si sviluppa solo dopo la nascita, durante il primo anno di vita, e si potenzia via via che incontra agenti patogeni da contrastare. Questa caratteristica può essere rafforzata con le vaccinazioni.

Sistema immunitario e tumori.

L’idea che il sistema immunitario potesse essere in grado di proteggere l’organismo dallo sviluppo di tumori risale addirittura agli inizi del Novecento. Ma furono solo i primi esperimenti

scientifici, svolti nella seconda metà del secolo scorso, a generare evidenze sperimentali che definirono chiaramente il ruolo del “network di sorveglianza” dell’organismo in questo ambito. In seguito, grazie all’identificazione di determinate categorie di antigeni associati al cancro, si sono potuti ipotizzare per la prima volta trattamenti mirati esclusivamente alle cellule tumorali. Basandosi su queste rivoluzionarie scoperte, i ricercatori hanno potuto successivamente sviluppare vaccini terapeutici per certi tipi di neoplasie. L’identificazione degli antigeni ha permesso anche di formulare l’ipotesi dell’immunosorveglianza: il sistema immunitario riuscirebbe a controllare la crescita incontrollata delle cellule tumorali tramite i linfociti T.

Le cellule tumorali intercettate dal sistema immunitario come anormali provocano, cioè, una risposta immunitaria che, in molte situazioni, distrugge o controlla il tumore. In alcuni casi, però, le cellule “impazzite” sono in grado di attivare molteplici e complessi meccanismi che permettono loro di evadere il controllo del sistema immunitario, capace in condizioni normali di segnalare qualsiasi “movimento” sospetto. Quindi il tumore può continuare a rimodellarsi, proprio per eludere la sorveglianza, e le cellule che lo compongono possono così sopravvivere anche in una persona perfettamente sana.

** Brano tratto da “Immuno-Oncologia” pubblicato da AIOM con il contributo di Bristol-Myers Squibb.*

Dona una Parola.

Una campagna femminile per la valorizzazione della parola



Cinquanta domande / Cinquanta donne

Cinquanta donne sono invitate a donare una parola. Una parola importante di sé, senza limite di argomento, che abbia a che fare col desiderio, col sogno, col dolore, con il tempo, con la bellezza... La donazione può essere fatta di una o al massimo dieci parole. Chi vuole può anche associare una considerazione, una proposta, una riflessione di non più di tre righe.

Le parole donate costituiranno un vocabolario dell'anima. Il vocabolario attraverserà con modalità performative, ogni giorno differenti, le attività della XII Edizione della Biennale del Progetto Amazzone (24-28 ottobre 2018). Possono partecipare tutte le donne a partire dai 16 anni a cui in cambio verrà chiesta la disponibilità ad essere presenti nelle date del programma del Progetto Amazzone.

Le donne, spesso straniere in una realtà che ne trascura e mortifica sentimenti, pensieri, integrità, nel donare, chiedono accoglienza per la propria parola che vale il diritto di presenza e di espressione nel mondo. La campagna, oltre a valorizzare la parola femminile, ha l'obiettivo di contrastare la perdita di valore della parola nei processi di comunicazione del nostro tempo. La modalità di lotta fa appello alla sensibilità delle donne, alla loro storia non visibile, alla loro resistenza umana dinanzi al dominio globale degli interessi materiali.

Il progetto OperaHumana. La campagna di donazione della parola costituisce la fase uno del Progetto OperaHumana che costituirà le attività 2019 del Centro Amazzone.

Perché cinquanta? Cinquanta erano le figlie di Danao che fuggirono dall'Egitto per sfuggire a nozze imposte. Le donne chiesero ed ottennero accoglienza dal re di Argo dopo parere unanime del popolo. Questo è il nucleo narrativo delle "Supplici" di Eschilo a cui è ispirato anche lo spettacolo in programma per il Progetto Amazzone.

A photograph of a forest scene. In the foreground, there are several green plants with broad leaves growing from the base of a tree. The tree trunk is thick and has a rough, textured bark. The background shows more trees and foliage, creating a lush green environment. The title 'VERDE TEMPO DENTRO' is overlaid on the right side of the image in large, white, bold, sans-serif capital letters.

VERDE TEMPO DENTRO

Cinque donne sostengono cinquanta donne

Le cinquanta donne iscritte al progetto saranno sostenute da cinque testimonial d'eccezione che hanno già dato una parola importante nel mondo dell'arte, dello sport, della scienza, della politica, della letteratura.

Maria Grazia Cucinotta

IL DONO DELLA VITA

Noi donne doniamo la vita e spesso la società si scorda delle nostre vite, se si resta in silenzio.

Anna Grassellino

IL CORAGGIO

Il momento più bello è quando la scienza ti riserva una sorpresa, un qualcosa che non sai ancora spiegare; quello è il momento in cui con coraggio devi scegliere la strada in salita, per arrivare alla verità. Non dobbiamo avere paura del futuro, anche se a volte può essere in salita. Nella scienza, come nella vita, dobbiamo essere ambiziosi, e dobbiamo tornare a sognare in grande. I grandi sogni emozionano, i grandi sogni uniscono, i grandi sogni creano speranza.

SOGNARE IN GRANDE

Nella scienza, come nella vita, dobbiamo essere ambiziosi, e dobbiamo tornare a sognare in grande: sogniamo di rivoluzionare la medicina, di costruire nuove grandi macchine che ci aiuteranno a trovare cure per malattie, a capire l'origine della coscienza, della vita e dell'universo. Sogniamo di essere i primi e di potercela fare, perché i grandi sogni emozionano, i grandi sogni uniscono, i grandi sogni creano speranza.

Giuseppina Torregrossa

IL CONTO DELLE MINNE DEVE ESSERE PARI

Il conto delle minne deve essere pari, perciò dobbiamo pensarci in tempo, perché la Minna solitaria non è un problema individuale, ma sociale.

Delfina Nunes

L'ORGOGGIO DI ESSERE DONNA

La donna deve essere libera e serena di vivere la propria femminilità e l'orgoglio di essere donna.

Giusi Malato

DONNA, FAMIGLIA E SOCIETÀ

La donna rimane il perno attorno al quale gravita la società. Se manca, viene a mancare l'architrave su cui poggia il tutto.

Dieci anni fa, nel 2008, per la VII Edizione del Progetto Amazzone, un gruppo di donne ha raccolto in un manifesto alcune riflessioni e proposte fondamentali sulla salute che riguardano strettamente il modello stesso del progresso umano e sociale. Considerata l'evidenza ancora più attuale, oggi, di tale manifesto che addirittura si può considerare un richiamo all'emergenza mondiale, abbiamo creduto opportuno di ripubblicarne il testo alla fine di queste pagine.

Cverde

Donna,
Prevenzione Globale,
Sviluppo Sostenibile.

Trasformiamo in Obiettivi Eco/logici la Prevenzione del Cancro.

Un manifesto di idee e di azioni per la salvaguardia della salute

Manifesto di Palermo

Il successo della lotta contro il cancro è sempre più legato alla visione del futuro.

La prevenzione primaria indica alcune priorità e scelte strategiche a chi ha il compito di decidere anche politicamente sulle problematiche legate ad ambiente, cultura e salute.

Una revisione delle relazioni tra presenza umana e ambiente al fine di ricostruire le compatibilità tra natura e tecnologia, tra aspettative di guarigione e qualità di vita, tra gestione equilibrata dell'innovazione e uso delle farmacoterapie – tutto questo non può essere affrontato senza anche discutere come eliminare o almeno ridurre i fattori di rischio di cancro, che stanno a monte del problema.

Tale panorama sottopone il nostro presente a domande fondamentali che proiettano il problema della salute e della sopravvivenza del singolo nell'orizzonte più ampio del destino umano. Il fenomeno cancro disegna questo orizzonte in maniera decisiva. Oltre al problema della molteplicità delle cause che supera il confine biologico e responsabilizza le azioni degli esseri umani, oltre al drammatico impatto della malattia sulla vita quotidiana e di pensiero, il sistema cancro presenta un procedimento temporale costantemente legato al tempo che verrà, sempre sul punto di scommettere la sua fine ma senza presentarne ancora oggi la soluzione finale.

I maggiori rischi di cancro oggi riconosciuti provengono dalla trasformazione utilitaristica dell'ambiente piegato alle logiche di uno sviluppo economico governato dal capitalismo – dalla priorità del profitto sull'essere umano – e dalla globalizzazione.

La manipolazione chimica e genetica della catena alimentare, l'inquinamento industriale, il cambiamento climatico, l'uso di sostanze cancerogene – concimi, pesticidi, plastiche, cloro, ma anche l'impatto di micro-onde, telefonini, antenne e computer –

sono problemi difficili da affrontare a cui trovare concrete soluzioni, anche considerato il paludoso sistema di interessi economici e politici, ed i poteri forti di cui sono espressione.

Le donne propongono ai settori sensibili della società alleanze alternative per un progetto culturale di difesa del diritto alla vita e alla salute. Il progetto ha il suo primo movimento nella collocazione del dibattito/cancro nel dibattito politico ed economico, a fronte dell'insostenibilità di uno sviluppo contrabbandato come progresso – il cui prezzo da pagare è troppo alto. Tale posizione richiede costantemente un apporto di idee nuove e di revisioni coraggiose.

Le donne intervengono nel dibattito in modo solidale, con metodo interdisciplinare, mettendo insieme le loro conoscenze, intuizioni, e passione – il loro fare, la loro esperienza, il desiderio di cambiare.

Aree di Ricerca sulle Risorse Sostenibili: Corpo, Ambiente, Scienza, Comunicazione.

Il Corpo

La percezione di sé e la rappresentazione del corpo nel sistema sociale e di comunicazione sono attraversate in maniera profonda dall'esperienza di malattia condizionando la capacità di resistenza al cancro a livello individuale e sociale. Un corpo valoroso, capace di sostenere la propria integrità dinanzi alle prove più difficili, è una risorsa straordinaria di sostenibilità.

Al contrario un corpo impoverito, sottoposto alla continua sottrazione di valori da parte della pubblicità che utilizza impropriamente il corpo della donna, la violenza quotidiana – quella concreta e quella della comunicazione televisiva, i modelli consumistici di mercato, sempre più imperativi – tutto ciò mette a rischio la qualità di risposta del corpo, la sua resistenza.

Il cancro al seno, per le sue implicazioni nella vita psico-fisica della donna e per la sua azione sovversiva rispetto al sistema dei valori della civiltà occidentale, contribuisce a guardare con determinazione

critica verso una medicina che si autorappresenta come neutrale ma che è maschile.

La decostruzione del genere entra nella questione della salute come sintesi delle conoscenze di più discipline. Lo specifico femminile del curare, del prendersi cura, dell'intelligenza sensibile ed intuitiva, dell'integrità etica, vanno valorizzati nella cultura della differenza. Tale elementi sono 'costanti di resistenza' di cui ciclicamente le società si sono avvantaggiate per assicurarsi la sopravvivenza.

Proposte e Obiettivi

- Valorizzazione del corpo e della cura nella differenza di genere come fonti di sostenibilità;
- Partecipazione delle donne alla gestione pubblica della salute e della ricerca scientifica.

L'Ambiente

Il rapporto tra cancro ed ambiente nelle società industriali è centrale nella progettualità di questo manifesto. Il termine ambiente è qui usato nella sua ampia accezione, fisica, naturale, sociale, in cui ogni elemento è significativo nella dialettica tra la persona e le trasformazioni che la riguardano. Qui meritano attenzione anche fattori come l'emigrazione che rende l'ambiente soggetto a variazioni e crea sollecitazioni nuove a carico dei corpi migranti. La dialettica rimanda a due soggetti fondamentali: il corpo e la polis. Le scelte di politica sociale e ambientale ricadono direttamente sul nostro essere. La visione del futuro necessaria al successo della lotta contro il cancro, risiede in un'alleanza autentica tra corpo e politica. Un'economia basata sullo sviluppo industriale e tecnologico come la nostra non può oggi non ripensare sé stessa e cambiare la sua posizione culturale: riconvertire il sistema di produzione segnato da forzature contro natura e contro l'essere umano in favore delle aspettative di salute a cui tutti hanno diritto. Per questo l'ambiente e il corpo sono i luoghi contemporanei della coscienza.

Proposte e Obiettivi

- assunzione consapevole di priorità ecologiche e scelte politiche conseguenti;
- trasformazione degli abitanti in cittadini ecoconsumatori produttori di condizioni ambientali sostenibili;
- integrazione dei flussi migratori in una nuova geografia sostenibile.

La Prevenzione: Formazione, Etica, Comunicazione

La prevenzione è un processo/elaborazione su due binari.

- Il primo è quello collettivo legato alla prevenzione primaria che interviene su ambiente e stile di vita;

- la prevenzione secondaria legata al sistema sanitario e scientifico;
- la cura che dipende molto dall'efficienza dei servizi e dal grado di facilità di accesso dell'utenza.

L'altro binario è individuale:

ha a che fare con la responsabilità di sé, la consapevolezza, la cultura, il rapporto con il proprio corpo.

Un procedimento di sostenibilità in oncologia è l'unificazione dei due binari in una unica linea di intervento di cui sono strumenti fondamentali la formazione, l'etica e la comunicazione.

Nello spazio vuoto intercorrente tra l'uno e l'altro binario si radicano alcuni effetti insostenibili all'interno del "sistema cancro". Se ne citano alcuni: il doloroso impatto del paziente con la mancanza di strumenti idonei a gestire la malattia fuori dall'ospedale; il mancato incontro tra paziente e medico nel sistema ospedaliero; il conflitto etico derivante dai test genetici sui rischi di cancro; la persistenza di disuguaglianze geografiche nell'accesso ai servizi sanitari pubblici...

Proposte e Obiettivi

- Preparazione della Scuola e dell'Università alla formazione delle professioni addette alla cura;
- Sostenibilità degli spazi vitali, case, ospedali, città a luoghi di benessere e salute;
- Affermazione della laicità nell'etica delle azioni;
- Comunicazione come mezzo di risanamento dei processi di divisione.

Economia, Farmaci e Sopravvivenza

Come può il criterio aziendale basato sul rapporto costo-beneficio governare la gestione pubblica della salute?

Come si può implementare la prevenzione primaria, imprescindibile nella lotta contro il cancro, se criteri di calcolo economico contrastano con quelli di democrazia e di eguaglianza?

L'immissione in commercio e nella pratica clinica di nuovi farmaci antitumorali – efficaci ma costosi – da un lato ha aumentato le possibilità di curabilità del cancro dall'altro lato ha creato e crea problemi di accesso terapeutico dovuto ai budget che gli ospedali devono rispettare nella loro qualità di strutture aziendali. Una condizione insostenibile questa sia per il paziente che per l'oncologo che si trova stretto tra due obblighi: dare al malato di tumore la possibilità di essere curato con nuovi "farmaci intelligenti" ma nello stesso tempo osservare il vincolo delle risorse economiche limitate. In questa incertezza una

**In questa terra
c'è la mia ragione.**

Tu non puoi trascurarla.

**Una terra trascurata
mi mette in pericolo,
produce un nome
che proprio a te
fa più paura.**



maggior posizione critica ha la donna anziana di fatto già oggi esclusa dalle terapie ad alto costo in quanto non è cost-effective dal punto di vista della spesa e il possibile guadagno in sopravvivenza non è socialmente utile.

La curabilità della patologia oncologica favorisce oggi la formazione di ammalati oncologici cronici.

Ma la tossicità dei farmaci pone il problema della qualità di vita, e rende necessario un nuovo quadro di assistenza sociale e un grado sostenibile di partecipazione della famiglia.

Ci avviciniamo al 2020, anno in cui l'OMS pone l'inizio della ingovernabilità economica della cura dei tumori.

Proposte e Obiettivi

- Promozione di un rapporto equilibrato tra ricerca clinica e sostenibilità delle cure;
- Patto economico tra le parti mediato da criteri di sostenibilità;
- Messa in discussione, sul piano etico e politico, dei modelli dominanti di utilità sociale.

Teatro

Il teatro, arte antichissima con funzione sociale, è la più importante "risorsa rinnovabile" di cui dispone una comunità. Il teatro ha accompagnato l'evoluzione delle civiltà investendo il suo linguaggio proprio sui conflitti umani più dolorosi e sugli interrogativi più aspri. Il rapporto catartico tra rappresentazione teatrale e pubblico nella Grecia classica è un'eredità straordinaria che continua ancora oggi a rinnovare la passione dei sentimenti umani. La peculiarità del teatro, ma anche di altre discipline artistiche fondate sul linguaggio corporeo, risiede nel suo statuto direttamente legato alla *visione del mondo* e quindi è collocata *ab origine* nella storia delle culture.

Un progetto di confluenza delle parti ammalate della realtà in uno sviluppo sostenibile non può non riconoscere quindi il suo centro nella cultura e nell'arte, luogo di partenza per rovesciare i processi di perdita e le debolezze insostenibili della società attuale.

Proposte e Obiettivi

- Valorizzazione di una cultura indirizzata alla sostenibilità ambientale e sociale;
- Coinvolgimento degli artisti nella ricerca dei linguaggi sostenibili nella formulazione delle interrogazioni fondamentali e attuali del presente.

I firmatari

Rita Levi Montalcini

Adriana Albini

Giorgio Armani

Simone Audemars

Miguel Beato

Anna Beltrametti

Bianca Berlinguer

Carole Bouquet

Irina Brook

Liliana Cavani

Lucia Del Mastro

Antonio Di Bella

Piera Degli Esposti

Mitch Dowsett

Alessandra Ferri

Carla Fracci

Luca Gianni

Alessandra Graziottin

Gabriel Hortobagji

Jean-Paul Manganaro

Dacia Maraini

Muriel Mayette

Maguy Marin

Mariangela Melato

Isabella Mezza

Daniela Minerva

Martine Piccart

Peter Ravdin

Hanna Schygulla

Franca Valeri

Umberto Veronesi

Patrizia Zappa Mulas

1996-2018 Progetto Amazzone

Il tema e l'innovazione

Ideato e diretto da Anna Barbera e Lina Prosa, il Progetto è nato nel 1996 con la prima edizione delle Giornate Biennali Internazionali promossa dall'Associazione Arlenika onlus e sostenuta dal Comune di Palermo. Il Progetto promuove un approccio alla malattia e all'esperienza del cancro al seno dal punto di vista globale, attraverso il Mito, la Scienza, il Teatro.

- Il Mito per riprendere contatto con l'origine e attingere al fascino dei simboli e degli archetipi.
- La Scienza, per fare interagire ricerca, scoperta e partecipazione.
- Il Teatro, per ridare al corpo "tagliato" valore di comunicazione.

Figura di ispirazione è l'Amazzone, la guerriera che si amputò un seno per combattere meglio. Può essere assunta a metafora della lotta contemporanea contro il cancro, ma per la filosofia del Progetto Amazzone è soprattutto l'evocazione di una sintesi memorabile di utopia e coraggio femminile, che vide una comunità arcaica di donne ribellarsi alla schiavitù e utilizzare il corpo per un nuovo progetto di vita.

Il corpo come utopia.

Il Progetto Amazzone, in maniera innovativa, propone lo stesso esempio alla società e alle donne colpite da cancro: la donna al centro di un evento globale, nell'unità inscindibile di corpo e mente. Il seno è simbolo del piacere, della nutrizione, quindi la chirurgia agisce anche su ciò che la parte del corpo rappresenta. Per questo sul trauma femminile si accaniscono paura, pregiudizio, isolamento, allora c'è anche una questione culturale che attiene la malattia e che per il Progetto Amazzone è una via di conoscenza che va più in là di una sala operatoria, di una storia personale.

Obiettivi

Il Progetto si rivolge a tutti, sani, ammalati, donne, uomini, giovani, al fine di superare la divisione tra sani ed ammalati che esiste nella società occidentale; promuove l'esperienza umana della malattia come cambiamento unico del corpo e della mente. Un salto di qualità: dalla terapia all'estetica.

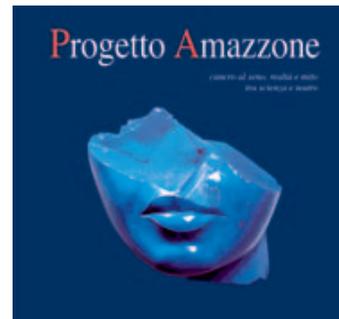
- La cura è ricerca di strumenti molteplici e quindi non solo medici, ma "altri" idonei a gestire tale cambiamento. Una possibilità di gestione è quella estetica, fuori dai linguaggi della quotidianità e della comunicazione ordinaria.
- La guarigione è intesa come "processo" e quindi non come ritorno alla normalità a come si era prima, secondo il più diffuso luogo comune, ma come attraversamento della diversità (la malattia) e acquisizione della coscienza del cambiamento. In questo senso il Progetto supera il confine tematico del cancro per porsi come azione radicale di valorizzazione delle esperienze umane di frontiera.

Articolazione del progetto

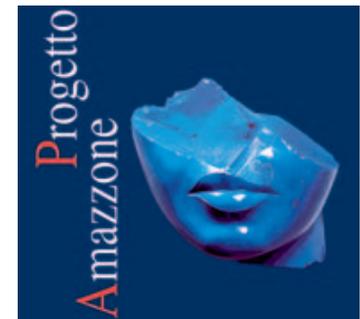
I diversi piani di intervento:

- Le Giornate Internazionali Biennali con convegni, spettacoli, dibattiti, assemblee, che ogni due anni portano all'attenzione l'attualità delle problematiche scientifiche e culturali legate malattia;
- Il Centro Amazzone, laboratorio multidisciplinare contro il cancro, struttura operativa del Progetto permanentemente aperta al pubblico;
- Il Teatro Studio Attrice/Non, laboratorio teatrale permanente e sede unica per l'Italia della videoteca del teatro del '900 «Occhi del Teatro» donazione dell'Academie Experimentale des Theatres di Parigi.

Le Giornate Biennali Internazionali: le Undici Edizioni dal 1996 al 2016



I edizione
19 - 24 novembre 1996



II edizione
30 novembre - 5 dicembre 1998



III edizione
9 - 15 ottobre 2000



IV edizione
25 novembre - 1 dicembre 2002

*Dal Destino Greco
al Destino Genetico.*



V edizione

15 - 21 novembre 2004

Dal Mattino dell'Universo al Tramonto del Cancro.



VI edizione

12 - 18 novembre 2006

1996 - 2006. Cancer in blue. Epica della Cellula e dell'Eroe.



VII edizione

17 - 22 novembre 2008

Le Dimore del Tempo nel Mito e nella Cellula.



VIII edizione

16 - 20 novembre 2010

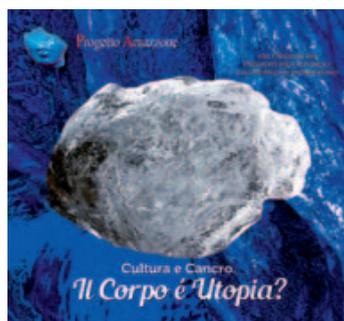
Il Viaggio del Corpo. Creazione/Mutazione.



IX edizione

13 - 17 novembre 2012

Corpo e Cancro. Le Battaglie della Memoria.



X edizione

17 - 22 novembre 2014

Cultura e Cancro. Il Corpo è Utopia?



XI edizione

16 - 20 novembre 2016

Origine Ordine Disordine.



XII edizione

24 - 28 ottobre 2018

Il Corpo in Fuga. Cultura e Cancro.

Il Teatro Studio "Attrice/Non"

Un programma annuale di laboratori è dedicato alla ricerca dei linguaggi teatrali e al rapporto tra corpo e utopia, tra emozione e scena, che spaziano dal mito e dalla drammaturgia antica alle problematiche umane di maggiore attualità. Materia di lavoro sono l'espressione corporea, la scrittura, il canto, la drammaturgia del vissuto, la progettazione scenica. Le attività sono aperte a tutti:

donne alla prima esperienza teatrale, attrici, attori, scrittori. Da qui nasce il nome dato al laboratorio per significare un'esperienza che tiene conto di apporti umani eterogenei, fuori dagli stereotipi del teatro di mercato e fuori dagli schemi del teatro-terapia, con cui spesso viene scambiata l'attività teatrale del Centro Amazzone solo perché la malattia viene accostata alla pratica scenica. L'esperienza valorizza la funzione sociale

del teatro. Come la tragedia classica usa il dolore, la ferita, per una esperienza di rigenerazione dei partecipanti. Il laboratorio come fabbrica della poesia del corpo; dal corpo tagliato al corpo significativo, un viaggio oltre le chirurgie delle tante sale operatorie della realtà: l'anestesia dell'emozione, la perdita dello slancio politico, la censura delle diversità, la decadenza della parola. Il Teatro Studio dispone di una biblioteca e di una videoteca.



Chi sono

Biagio Agostara

già Direttore Oncologia Medica, ARNAS - Civico Di Cristina Benfratelli;
Presidente IDIMED, Istituto per la Promozione e la Valorizzazione
della Dieta Mediterranea, Palermo

Adriana Albini

Membro del direttivo dell'AACR (American Association for Cancer Research,
Chicago, USA); Professore straordinario di Patologia Generale
dell'Università degli Studi di Milano - Bicocca

Simone Audemars

Regista, Losanna

Anna Barbera

Giornalista, Presidente Associazione Arlenika Onlus,
Direzione Progetto Amazzone, Palermo

Anna Beltrametti

Docente di drammaturgia antica, Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Pavia

Giampaolo Bianchini

Direttore Dipartimento di Clinica Traslazionale e Immunoterapia,
Oncologia Medica, Ospedale San Raffaele, Milano

Claudia Brunetto

Ufficio Stampa, Palermo

Francesca Cerami

Direttore IDIMED, Istituto per la Promozione e la Valorizzazione
della Dieta Mediterranea, Palermo

Andrea Cusumano

Assessore alla cultura, Comune di Palermo

Francesco D'Antonio

Professore associato di lingua e civiltà italiana, Università di Strasburgo

Lucia Del Mastro

Oncologa, direttore del Dipartimento di Terapie Oncologiche Integrate
all'Ospedale San Martino, Istituto Nazionale dei Tumori di Genova

Nicoletta Diasio

Professoressa ordinaria di sociologia, Università di Strasburgo.

Flavia Frisone

Professore associato, Dipartimento di Beni Culturali, Università del Salento, Lecce

Luca Gianni

Direttore del Dipartimento di Oncologia Medica,
Ospedale San Raffaele, IRCCS, Milano

Laurent Lombard

Professore Associato di Lingua e Letteratura Italiana,
Università di Avignone

Maria Lombardo

Giornalista, Catania

Alexandra Moreira Da Silva

Professoressa Associata di Studi Teatrali, Università La Sorbonne Nouvelle, Parigi

Giuseppe Muscarello

Coreografo, Palermo

Marta Occhipinti

Giornalista, Palermo

Leoluca Orlando

Sindaco di Palermo

Emanuela Palmisano

Responsabile Didattica del Museo Archeologico «Antonino Salinas», Palermo

Lina Prosa

Drammaturga, Direttrice del Progetto Amazzone, Palermo

Paolo Randazzo

Giornalista, critico teatrale e di danza, Siracusa

Vittorio Russu

Direttore Area Sicilia Banca Carige, Palermo

Emmanuelle Saulnier-Cassia

Professoressa Ordinaria di Diritto Pubblico,
Università di Versailles - Saint Quentin

Tatiana Termacic

Capo Divisione «Coordinamento e Cooperazione Internazionale» presso
la Direzione Generale Diritti Umani e Stati di Diritto, Consiglio d'Europa, Strasburgo

Vera Tripodi

Dipartimento di Filosofia e Scienza dell'Educazione, Università degli studi di Torino

Marina Turco

Giornalista, Palermo

Giuseppe Viale

Direttore del Dipartimento di Patologia, Università di Milano,
IEO Istituto Europeo di Oncologia, Milano

Chiara Villa

Regista, Compagnia VillaThéâtre, Strasburgo

Progetto Amazzone

Giornate Biennali Internazionali XII edizione

Promosso e organizzato da
Città di Palermo
Associazione Arlenika onlus

Progetto e direzione
Anna Barbera
Lina Prosa

Coordinamento interdisciplinare
Marina Turco

Responsabile scientifico
Biagio Agostara

Progetto Salute
Adele Traina

Ufficio stampa
Claudia Brunetto

Comunicazione social
e rapporto con le scuole
Marta Occhipinti

Collaborazione all'organizzazione
Maria Rita Siino

Segreteria organizzativa
Annalisa Arata

Hostess
Virginia Arcuri
Evelina Del Mercato
Alice Nicolosi

Teatro Studio Attrice/Non
Angela Ajola, Enza Curaci,
Maria Rita Foti,
Augusta Modica,
Rosaria Pandolfo, Enza Piparo,
Laura Scandura,
Rosalia Zangara

Organizzazione generale



Associazione Arlenika onlus
90141 Palermo - via Dante, 130
tel. +39.350.0342349
e-mail: info@progettoamazzone.it
web: www.progettoamazzone.it

Gli spazi

Centro Amazzone
Sala MigraTeatro
Via dello Spirito Santo
al Monte di Pietà
(ang. via Sant'Agostino)

Palazzo del Monte dei Pegni
Sede della Banca Carige S.p.A.
Piazza Monte di Pietà, 16
tel. 091.609791

Museo Archeologico
Regionale "Antonino Salinas"
Sala delle Metope di Selinunte
Nuova Agora
Piazza Olivella, 24
tel. 091.6116807

Teatro Garibaldi alla Kalsa
Via Castrofilippo, 30 (piazza Magione)

• *Le fotografie del catalogo sono il ricordo di un viaggio a Losanna e Macugnaga di Lina Prosa e Anna Barbera nel 2018.*

Centro Amazzone

Sede Istituzionale e Laboratori

Palermo - Via dello Spirito Santo
al Monte di Pietà (ang. via Sant'Agostino)
tel. 091.7407357 - 350.0342349
e-mail: info@progettoamazzone.it
e-mail: centroamazzone@gmail.com
web: www.progettoamazzone.it

Direzione
Anna Barbera, Lina Prosa

Responsabile piano strategico
in ambito socio-culturale
Marina Turco

Consulenza scientifica
Biagio Agostara

Visite senologiche
Biagio Agostara, Livio Blasi,
Giuliana Composto, Franco Lo Sardo

Consulenza scientifica
per l'alimentazione e stile di vita
Adele Traina

Consulenza psicologica e sostegno alla paziente
Antonella Bontempo

Ufficio stampa
Claudia Brunetto

Comunicazione social e rapporto
con le scuole **Marta Occhipinti**

Segreteria
Ambra Romano, Maria Rita Siino

Responsabile tecnico
Paolo Terrana

Gestione spazio teatrale
Gabriella Malerba

Volontari
Daniela Drago, Maria Rita Foti,
Marie Claire Kabhuli,
Gabriella Militello, Augusta Modica

Comitato esecutivo
Anna Barbera, Claudia Brunetto,
Gabriella Militello,
Marta Occhipinti, Lina Prosa,
Adele Traina, Marina Turco

Comitato di sostegno
Laura Anello, Simone Audemars,
Daniela Dioguardi, Helene Firla,
Rosita Lo Baido, Simona Mafai,
Angela Fundarò Mattarella,
Antonella Monastra, Filippo Mulè,
Concetta Pizzitola, Saverio Pizzitola,
Silvana Polizzi, Teresa Principato,
Elvira Terranova, Lidia Tilotta,
Arianna Zito



promotori



PALERMO
2018
CAPITALE ITALIANA
DELLA CULTURA

Città di Palermo



Progetto Amazzone
Associazione Arlenika onlus
Palermo

col sostegno



Consiglio d'Europa



Città di Palermo
Assessorato alla Cultura

in partenariato con

Fondation
MPAP61
Michelle & Philippe Audemars
Piguet



BANCA CARIGE



collaborazione



Istituto per la Promozione
e la Valorizzazione della Dieta
Mediterranea - Palermo

sponsor





Città di Palermo



Progetto Amazzone
Associazione Arlenika onlus
Palermo

col sostegno



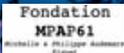
Consiglio d'Europa



Città di Palermo
Assessorato alla Cultura

cancer in
blue
twenty-two years 1996 2018

in partenariato con



collaborazione



progettoamazzone.it

Quicksicily.com

Studio grafico Pietro Lupo - Palermo

www.quicksicily.com info@quicksicily.com asplupo@libero.it

vers 091018